

Cuneo 11-12 settembre 1965

Adunata annuale della "Cuneense,"

Nella suggestiva cornice della "Città dei sette assedi" e delle vecchie caserme che hanno visto partire la Divisione per il suo lungo marciante, nel meraviglioso scenario del Santuario della Madonna degli Alpini...

Si prevede - data l'eccezionale occasione - una affluenza imponente ed è già assicurata quale premio ambito la presenza del Presidente Nazionale, che nella sua qualità di reduce dalla Russia e di Decorato al Valore si sentirà più che mai vicino a noi.

Un comitato - presieduto dal solerte consigliere cav. Freda - ci assicura la migliore riuscita della iniziativa della Sezione di Cuneo, che di anno in anno assume maggiore importanza riscuotendo vasta simpatia ed imponente partecipa-

zione: dalle altre Sezioni, vicine e lontane.

Dalla Liguria alla Toscana, dal Piemonte e dalla Lombardia, da ogni regione gli alpini affluiranno ancora una volta, per recitare i canti anche di guerra, per rinaldare quei vincoli incancellabili per i quali, restituito a nuova e maggiore dignità - la Sezione di Cuneo organizza nella sua sede originale l'annuale raduno dei superstiti, che nel 1964 fu tenuto a Bra per l'impossibilità di accedere al tempio semidistrutto.

Nessuno deve mancare: chi avesse impegni, li disdica; non mancare al dovere di ricordare i Caduti ed i Dispersi insieme con i compagni che li hanno conosciuti, rievocando un'epoca che resterà perenne a ricordare il leggendario valore degli Alpini.

Ne torneremo più sereni, più uniti fra di noi, più contenti perché questo nostro caso di guerra ci ha dato modo di ricordare l'Italiano che mai dimenticheremo. SEZIONE A.N.A. Cuneo

4 5 settembre 1965

TERZA ADUNATA INTERREGIONALE A GAVARDO

POMERIGGIO 4 SETTEMBRE

Ore 14-17: Gara di tiro a squadre di 3 tiratori regolarmente tesserati dall'A.N.A. (10 colpi a terra - Armi e munizioni a cura della locale Sezione T.S.N.). Premi: squadra 1° classificata: Coppa del Comune di Gavardo; squadra 2° classificata: Medaglia d'oro; squadra 3° classificata: Grande medaglia d'argento.

Ore 18: Deposizione corone alle lapidi dei Caduti - Esposizione ai balconi e finestre del tricolore - Inaugurazione mostra fotografica e stampa alpina - Premiazione "Mostra Vetrina" a carattere alpino.

MATTINO 5 SETTEMBRE

Ore 9: Musiche e fanfare danno il saluto agli ospiti e alla popolazione.

Ore 10: Ricevimento in Municipio autorità e ospiti d'onore. Ammassamento in zona che verrà precisata in seguito.

Ore 10:30: Sfilamento. Ore 11:15: Santa Messa.

Ore 14:45: Commemorazione - Oratore l'on. Ariosto prof. Eligio, figlio del cap. magg. Angelo del Battaglione Montesuoglio, caduto nella guerra 1915-18.

POMERIGGIO 5 SETTEMBRE

Ore 15: Prosecuzione e premiazione gara di tiro; concerti bandistici nelle varie piazze.

Ore 15-16: Gita al lago di Garda. Per ragioni organizzative ma soprattutto logistiche si fa vivo appello a tutti i capi gruppo di segnalare per tempo:

- numero complessivo Alpini partecipanti al rancio;
- nominativi degli affilieri e fanfaristi per i quali è stabilito trattamento particolare.
Quota individuale L. 1.100, che dà diritto:
- al rancio consistente in: mezzo litro di vino, pasta asciutta, un quarto di pollo arrosto di gr. 300 con patate fritte, frutta;
- alla medaglia e cartolina dell'Adunata;
- ad una gita in pullman sul Lago di Garda per quei gruppi sprovvisti di automezzi (segnalare in tempo il numero dei partecipanti);
- visita gratuita al Civico Museo Gruppo Grotte Gavardo.

A fanfare e affilieri rancio gratis. Ai 30 capi gruppo provenienti dalle località più lontane una copia di bottiglie e Grappa di Gavardo e offerte dall'Alpino comm. Leo De Luca.

Le iscrizioni, valide solo se accompagnate dal relativo importo, si ricevono sino al 25 agosto p. v.

MILANO

Gara di tiro a segno nazionale riservata ai Soci dell'A.N.A.

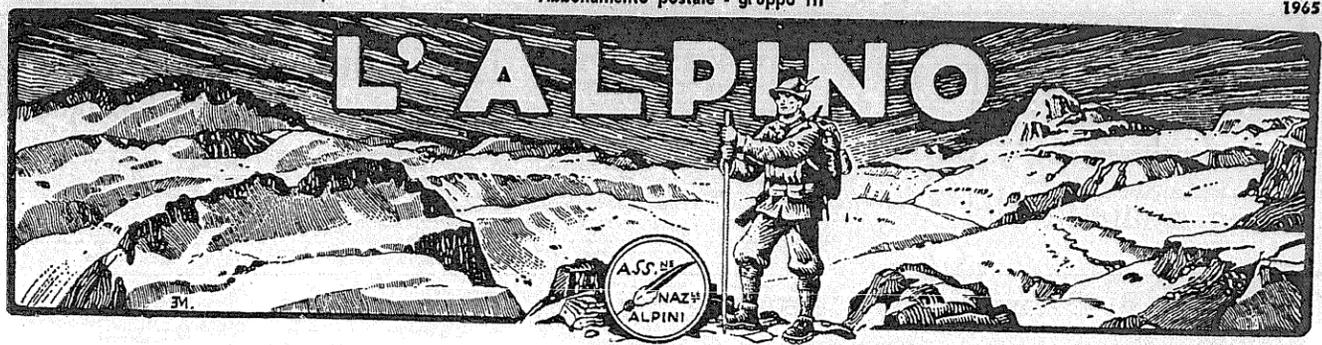
Nei giorni 16 e 17 ottobre 1965 avrà luogo a Milano presso il Poligono di Piazzale Accursio, la gara di tiro a segno con le sottotanti modalità:

- 1° Categoria: Carabina Standard 15 colpi nella posizione a terra regolamentare. Ammessi 5 colpi di prova.
2° Categoria: Pistola Standard 15 colpi nella posizione regolamentare. Ammessi 5 colpi di prova.
Iscrizioni alla gara: Quota L. 1000, che comprende anche la iscrizione al Tiro a Segno Nazionale. Per i già iscritti al Tiro a Segno Nazionale, la quota è di Lire 500. - Assicurazione comprensiva.
Premiazione: Provvederà l'A.N.A. di Milano con la collaborazione della Sezione del Tiro a Segno Nazionale di Milano.
Armi: Le armi saranno messe a disposizione, gratuitamente, dei concorrenti dal Tiro a Segno Nazionale per tutti coloro che ne fossero sprovvisti. (Carabina Standard calibro 22 e Pistola Standard calibro 22).
Personale di Servizio: Sarà fornito dal Tiro a Segno Nazionale di Milano.
Le adesioni si ricevono presso la Segreteria della Sezione A.N.A. di Milano - Via Vincenzo Monti, 38 - entro il 30 settembre p.v. e dovranno essere accompagnate dalla relativa quota di iscrizione.

Calendario Manifestazioni

- 8 Agosto: SEZIONE DI CUNEO - A Robilante inaugurazione e benedizione del gagliardetto del nuovo Gruppo locale.
15 Agosto: SEZIONE DI SALUZZO - A Ostana (Alta Valle Po) raduno alpino organizzato dal Gruppo locale.
15 Agosto: SEZIONE DI CUNEO - A Entraque inaugurazione e benedizione del gagliardetto.
16 Agosto: SEZIONE DI OMEGNA - Raduno a Quarano Sotto per il quarantesimo di fondazione del locale Gruppo.
16 Agosto: SEZIONE ABRUZZI - Raduno a Tornimparte per la inaugurazione del gagliardetto del Gruppo.
22 Agosto: SEZIONE DI CUNEO - A Serravalle Langhe inaugurazione e benedizione del gagliardetto.
22 Agosto: SEZIONE DI MONDOVI - A Cortemilia raduno interregionale e dedica di un Corso della città alle Divisioni Alpine.
29 Agosto: SEZIONE DI CUNEO - A Magliano Alpi inaugurazione e benedizione del gagliardetto del nuovo Gruppo locale.
29 Agosto: SEZIONE DI PIEVE DI CADORE - A Passo della Sennelina raduno in ricordo dei Caduti della prima guerra mondiale.
29 Agosto: SEZIONE DI MODENA - A Riolutano adunata provinciale della Sezione.
5 Settembre: SEZIONE DI LECCO - Annuale Pellegrinaggio alla Chiesaetta del Piano delle Betulle, dedicata ai Caduti del Battaglione Morbegno. Inizio della cerimonia: ore 10.
5 Settembre: SEZIONE DI SALO' - A Gavardo adunata interregionale degli Alpini già appartenenti al 6° Reggimento e degli Artiglieri già appartenenti al 2° Reggimento di Artiglieria da Montagna.
5 Settembre: SEZIONE DI VERONA - Raduno al Rifugio Scalorbi.
5 Settembre: SEZIONE DI CUNEO - A Grinzane Cavour, inaugurazione e benedizione del gagliardetto.
5 Settembre: SEZIONE DI PAVIA - A Stradella costituzione del Gruppo locale.
11-12 Sett.: SEZIONE DI CUNEO - A Cuneo manifestazioni e raduno reduci della Div. Alpina "Cuneense" al Santuario Madonna degli Alpini.
5 Settembre: SEZIONE DI CEVA - Raduno Alpino a Castelnuovo.
12 Settembre: SEZIONI TRIVENETO - 6° Raduno Alpino triveneto. Pellegrinaggio alle Tofane nel cinquantenario della morte del Generale Cantore (Luogo dell'incontro: Rifugio Dibona, ore 10).
12 Settembre: SEZIONE DI UDINE - A San Giovanni al Natosone scoprimento di un Cippo dedicato alla Divisione Julia, sul luogo da dove partì per la campagna di Russia ed intitolazione di una piazza alla memoria della M.O. Gen. Franco Magnani.
12 Settembre: SEZIONE DI VICENZA - In Camisano Vicentino seconda adunata interprovinciale.
12 Settembre: SEZIONE DI GENOVA - A Rapallo a cura del Gruppo locale inaugurazione di una tomba simbolica dedicata alle "Penne Nere cadute nell'adempimento del dovere".
19 Settembre: SEZIONE DI GENOVA - A Busalla benedizione di un'edicola dedicata alla Madonna del Grappa in memoria degli Alpini Caduti in guerra.
19 Settembre: SEZIONE DI CUNEO - A Canale inaugurazione e benedizione del gagliardetto.
19 Settembre: SEZIONE DI PIACENZA - A Bobbio adunata interregionale.
19 Settembre: SEZIONE DI VERONA - Adunata provinciale ed inaugurazione del gagliardetto a Negrar.
26 Settembre: SEZIONE SVIZZERA - Adunata Sezionale per l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo di Baden (Cantone Argovia).
26 Settembre: SEZIONE DI CUNEO - A Monteu Roero inaugurazione e benedizione gagliardetto.
3 Ottobre: SEZIONE DI TORINO - 2° Trofeo A.N.A. Torino - 6° edizione - gara di marcia di regolarità per pattuglie di 3 elementi: ciascuna con prova di tiro a segno e stima distanza, aperta a Corpi militari, Enti e Società civili.

IL NUMERO DEI GIORNALI AUMENTA
Malgrado l'elevato costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, per leggere tutto quello che può interessarvi nella stampa italiana. Ma non preoccupatevi! C'è qualcuno che legge PER VOI migliaia di giornali: è L'ECO DELLA STAMPA, Via Compagnoni 28, Milano. E' l'ufficio "ritagli stampa" al quale vi potete rivolgere con completa fiducia.



Direzione: VIA MARSALA, 9 - MILANO - Q. P. 130 C. C. 3/2620 - Ind. tel. ASSOCIALPINI - MILANO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 100 - NON SCCL L. 500

PAROLE CHIARE AD IDEE OSCURE

Alcuni nostri Soci ci hanno chiesto dei chiarimenti in ordine al trafilato intitolato "Ignoranza e stupidità" pubblicato sul n. 6 de "L'Alpino". Senza modificare o togliere nulla di quanto è stato egregiamente detto in quel trafilato...

la capacità, né la forza, né l'intelligenza, né il coraggio, né alcuna delle altre doti che sarebbero necessarie per una pur modesta, ma concreta realizzazione, dovrebbero starsene tranquilli e non continuare a blaterare sul loro giornale, il che, ovviamente, li sta rendendo ridicoli.

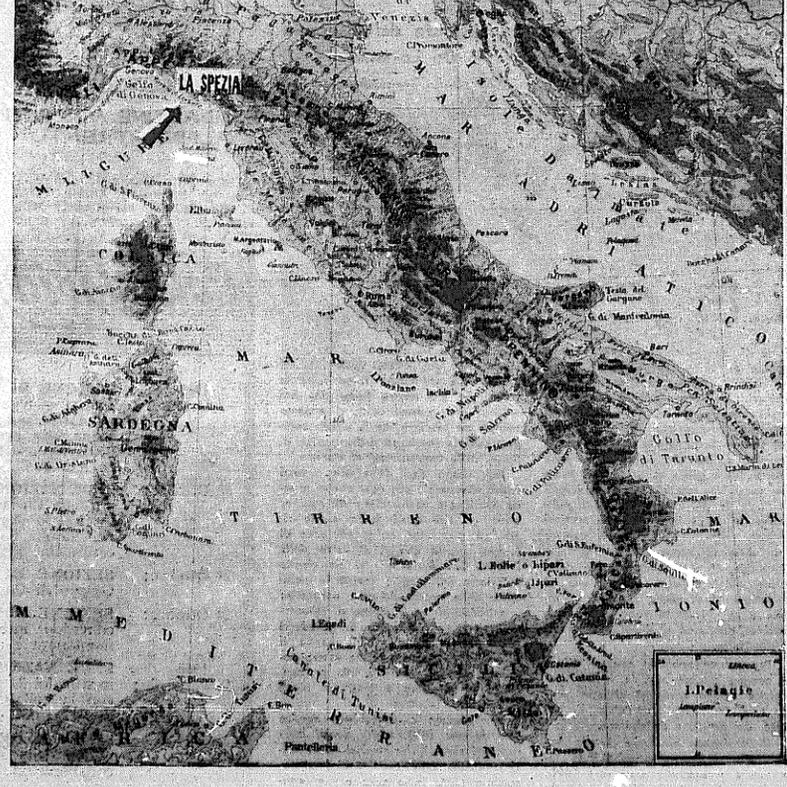
nessuno o quasi accorresse al loro appello, noi non ci metteremo a bende né a sorridere, perché non è bene ridere o sorridere delle delusioni altrui, specie quando esse sono come sarebbero queste - prevedibili o prevedute.

MESSA PER I CADUTI
Il Consiglio Direttivo Nazionale ha invitato le sezioni e i gruppi a far celebrare in un unico giorno, e precisamente nella domenica più vicina alla ricorrenza della fondazione del Corpo degli Alpini (15 OTTOBRE 1872), una MESSA IN RICORDO DEGLI ALPINI CADUTI NELL'ADEMPIMENTO DEL DOVERE, IN GUERRA E IN PACE.

Ora queste corbellerie (ed uso questo termine perché il Comitato di Redazione mi boccherebbe quell'altro che sarebbe assai più appropriato) sono così grandi e così palesi che non varrebbe la pena di parlarne se non per dire, tutt'al più, che se le nostre Associazioni non piacciono a quei signori la cosa non ha per noi la minima importanza: ciò che importa è, ad esempio, che l'A.N.A. piaccia ai suoi duecentomila Soci e che lo stesso avvenga per le altre Associazioni.

Decisa, ma non molto precisa, perché i programmi che in proposito vengono accennati sono tanto ampolosi e magniloquenti quanto vaghi, generici e nebulosi.

Comunque noi non vogliamo discutere, né sulla eventuale utilità di un simile organismo, né sulla possibilità di attuarlo: ciascuno è libero di formulare i progetti che più gli garbano e di fondare tutti i partiti, gli enti, le associazioni, le federazioni, i comitati che vuole.



Tanto meno poi essi possono pensare che le nostre Associazioni rappresentino un pericolo, una minaccia, o semplicemente un ostacolo alla realizzazione della loro « punta di diamante » e di quel salvataggio dell'Italia a cui mirano. La loro costituente associazione (sempre che riescano a metterla in piedi), appunto perché avente una finalità politica, agirebbe in un campo assolutamente diverso dal nostro e del quale noi, appunto perché rigorosamente apolitici, neppure ci occuperemo. Nessuna possibilità, quindi, di interferenza o di intralcio; nessuna impossibilità, per contro, di coesistenza tra loro e noi.

6° Raduno Alpino Triveneto alle Tofane

Per iniziativa delle Sezioni trivenete dell'A.N.A., domenica 12 settembre 1965 si svolgerà il 6° Raduno Alpino Triveneto e Pellegrinaggio alle Tofane, nel cinquantenario della morte del Generale Antonio Cantore.

Sarà molto gradito, beninteso, l'intervento anche delle Sezioni e dei Gruppi delle altre Regioni alla commemorazione del glorioso sacrificio del Papà delle "Penne Mozzate".

L'incontro dei partecipanti è fissato per le ore 10 del 12 settembre al Rifugio Dibona, fino al quale si può giungere con automezzi (esclusi quelli pesanti) da Cortina d'Ampezzo, oppure dal Passo Falzarego, prendendo la rotabile lunga circa 4 chilometri che si diparte dalla Strada Statale delle Dolomiti, a circa metà distanza fra Pocol e Passo Falzarego. Chi non se la sentirà di proseguire, potrà fermarsi al Dibona. Da questo si può raggiungere la Forcella di Fontana Negra - ove cadde il Generale Cantore - in circa un'ora e mezza,

percorrendo una facile mulattiera che porta al Rifugio Cantore. L'arrivo alla Forcella, ove si terrà una breve cerimonia, è previsto quindi per le ore 11,30.

Le Sezioni e i Gruppi sono pregati di intervenire con Vessilli e Gagliardetti.

S. Messe saranno celebrate da Cappellani Militari al Rifugio Dibona e al Rifugio Cantore.

ALLOGGI. Alla data della manifestazione non vi saranno certamente difficoltà per il pernottamento a Cortina d'Ampezzo di chi desiderasse arrivare sabato 11 settembre. Cortina ha alberghi di tutte le categorie.

SEGGIOVIE. A coloro che volessero recarsi al Rifugio Cantore transito per il « sentiero Astaldi » (attenzione perché è esposto), la Società Seggiovia di Cortina praticherà una notevole riduzione sul prezzo del biglietto nei tratti fra Cortina e il Rifugio Duca d'Aosta, dietro presentazione della tessera dell'A.N.A.

Ad Aranco Sesia inaugurazione della sede del Gruppo

PROGRAMMA DOMENICA 5 SETTEMBRE 1965

Ore 9.30 - Ricevimento Autorità e Rappresentanze Piazzale delle Scuole.

Ore 10.30 - S. Messa al Monumento dei Caduti (Doc. Mario Lorenzini).

Ore 11.15 - Omaggio floreale in memoria di tutti i Caduti di Aranco Sesia.

Ore 11.30 - Verrà consegnata una medaglia d'oro al Capo Gruppo Foresto Giovanni, simbolo e dono degli Alpini di Aranco Sesia, per la sua costante e continua attività svolta in questo trentennio della costituzione.

Ore 11.45 - Il Capitano degli Alpini, Prof. Avv. Fiorentino Poggi di Novara, pronuncerà il suo discorso ufficiale. Il Generale Fedele Comm. Marlinoja, presente alla cerimonia esalterà pure

re le gesta del Gruppo Alpini di Aranco Sesia.

Ore 12.30 - Incolonnamento del corteo, preceduto dalla banda musicale alpina, lungo il Viale del cimitero del paese, dove verrà deposto un cofanetto di fiori nel centro del recinto sacro, in ricordo di dieci soci alpini - deceduti nel periodo della costituzione del nostro Gruppo.

Ore 12.45 - Pranzo presso l'Albergo Ristorante S. Rocco, gestito dal nostro socio Mosè.

Ore 15 - Relazioni del Capo Gruppo Foresto Giovanni, illustrando in particolare modo il progresso ottenuto in questi trent'anni di vita.

Ore 16 - Inaugurazione con benedizione della nuova sede del Gruppo.

N.B. - La manifestazione sarà rallegrata da una banda musicale alpina.

GARE DI TIRO AL PIATTELLO RISERVATE AI SOCI DELL'A.N.A.

Ad Avigliana (Torino) il Trofeo «Gino Milano»

Domenica 12 settembre con inizio alle ore 9 avrà luogo ad Avigliana la disputa del Trofeo Maggiore Gino Milano, gara di tiro al piattello riservata ai Soci dell'A.N.A. di tutte le Sezioni d'Italia. Per informazioni rivolgersi al Gruppo A.N.A. di Avigliana (Torino) al quale dovrà essere richiesta la tessera del raduno.

Ad Arluno (Varese) il Trofeo «Cappello Alpino»

La gara verrà svolta il giorno 10 ottobre sul campo di Tiro a Volo di Arluno (Milano), località Casello Autostada.

Le Sezioni A.N.A. e Soci interessati sono invitati a richiedere i programmi presso la Sezione Tiro a Volo Arlunese - ARLUNO (Milano).

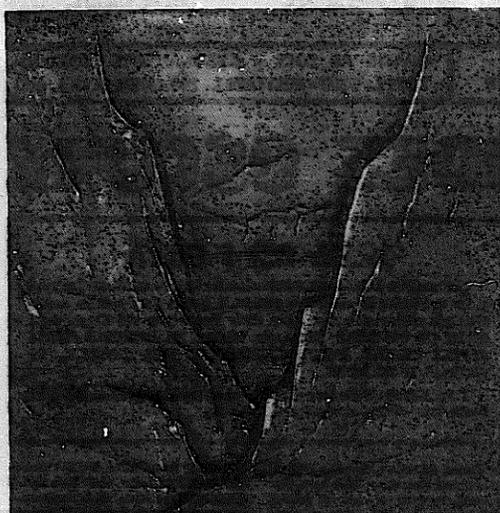
VECI DEL VAL BRENTA 1915-18

Raduno ad Asiago il 19 settembre 1965

Date la vostra adesione scrivendo entro e non oltre il 22 agosto al T. Col. Virgilio Salin (Barba di Rame) - Via Sforzesca, 4 - Torino.

Riceverete l'ordine di operazione e le disposizioni per il rancio speciale che sarà predisposto solo per chi si sarà prenotato in tempo.

IN MEMORIA degli Alpini periti nella sciagura del Vajont il 9 ottobre 1963



Nel secondo anniversario della sciagura del Vajont verrà inaugurata, a cura della Presidenza dell'ANA, una lapide in memoria degli Alpini scomparsi, collocata all'esterno della Chiesa di Longarone, con epigrafe dettata dal Gr. Uff. Alberto Zacco.

Le cerimonie, che avrà luogo domenica 10 ottobre p.v., si svolgeranno col seguente orario:

- Ore 11.00 — Scoprimiento e benedizione della lapide
- Ore 11.05 — S. Messa di suffragio
- Ore 11.45 — Parole del Presidente Nazionale

In precedenza — alle ore 10.30 — verrà deposta una corona di alloro nel Cimitero di Fortogna.

La sciagura di Saas

La tremenda sciagura di Saas (Svizzera) dove una valanga di ghiaccio ha sepolto il cantiere degli operai addetti ai lavori della diga ha fatto ricordare per dolorosa e tragica analogia quella del Vajont. Due valanghe: una di roccia, staccatasi dal monte e fulmineamente piombata nel sottostante bacino facendo traboccare dalla diga un'enorme massa d'acqua che travolse l'abitato di Longarone; l'altra di ghiaccio e roccia staccata dai seracchi dell'Allalin e piombata sul cantiere sottostante, sepolendolo.

A Saas fra i numerosi scomparsi vi sono 58 nostri connazionali. Non sarà facile ricuperarne i corpi per il continuo sommovimento e il pericolo di altre frane: molti avranno per sempre, sotto quella coltre di ghiaccio la loro tomba. Sappiamo che fra i nostri vi sono alcuni alpini della regione bellunese e friulana. Gente di montagna che ha servito la Patria nel duro corpo degli Alpini e che ha poi continuato ad onorare il Paese nel duro lavoro di montagna, oltre frontiera.

Esprimiamo da queste colonne il nostro profondo dolore per la tragica fine dei nostri Fratelli, vittime del lavoro, e la nostra solidarietà alle desolate famiglie.

VOLGARE DELINQUENZA L'ASSASSINIO DI SESTO DI PUSTERIA

L'uccisione a tradimento dei due Carabinieri di stanza a Sesto di Pusteria, in Alto Adige, da parte di cordati e barbari assassini camuffati da irredentisti, ha destato negli Alpini dolore e sdegno. I nostri giovani sono anch'essi là in quella regione a condividere con i militi dell'arma il compito di salvaguardare da insidie e atti terroristici quel sacro lembo di terra di confine che fanatici razzisti e intellettuali hitleriani vorrebbero far riannettere all'Austria. La nostra Presidenza ha espresso subito il suo cordiale cordoglio al comandante generale dell'Arma e «L'Alpino», interprete dei duecentomila soci, si unisce qui al dolore e all'esecrazione dell'effero crimine.

Il tranquillo paesotto sulla strada fra il Passo di M. Croce Comelico e l'abitato di S. Candido, all'imbocco della Valle Fiscalina, diede i natali alla famosa guida Sepp Inna Kofler caduta nel 1915 sul Paterno mentre tentava di scalare la cima occupata da avamposto alpino. I nostri resero gli onori delle armi al valoroso scalatore allora nostro nemico. Oggi nella sua terra, divenuta terra italiana, vengono proditoriamente uccisi due militi dell'Arma. Ma gli attentatori, anzi gli assassini, non sono di Sesto: è un giovane invertebrato, discendente forse della valerosa guida, ne ha coraggiosamente rivelato i nomi.

Augiuriamo che possano essere agguantati e affidati alla giustizia. Se il delitto di Sesto, in aggiunta all'orrore dei precedenti crimini e attentati non indurrà i capi responsabili dei vari movimenti a desistere dall'inutile e barbaro terrorismo, sarà tempo che la questione dell'Alto Adige venga da noi risolta con decisione in base al diritto sancito dal sangue dei Caduti, dichiarando decaduto l'accordo De Gasperi-Gruber.

M. A. L.

Il telegramma del Presidente Nazionale al Comandante Generale dell'Arma

Alpini in congedo manifesto profondo sdegno ed esecrazione per vile assassinio carabinieri Sesto Pusteria Ariu ed Di Genaro ed esprimono V.E. sensi viva solidarietà. - Dottor UGO MERLINO - Presidente Nazionale ANA.

La risposta del Generale De Lorenzo

Ringrazio sentitamente per espressioni solidarietà fattemi pervenute anche al nome Associazione Alpini Congedo occasione decessi carabinieri Ariu ed Di Genaro caduti adempimento dovere. - Generale DE LORENZO.

La riunione di settembre del Consiglio Direttivo Nazionale

Domenica 5 settembre, nei locali della Sede Nazionale a Milano, si è riunito il Consiglio Direttivo per la consueta seduta mensile.

In apertura della riunione il Presidente Nazionale ricorda il Reg. Angelo Galimberti, Socio fondatore dell'ANA, ed il Col. Federico Lantieri de Paratico, recentemente scomparsi.

Ricorda pure l'alpino della Sezione di Breno, Giovanni Maculotti, caratteristica figura di partecipante alle nostre Adunate, deceduto alla veneranda età di 94 anni.

Vengono definiti i vari servizi di rappresentanza per le numerose manifestazioni che si svolgeranno nel mese di settembre ed ai primi di ottobre.

In adempimento della deliberazione presa in occasione dell'ultimo Congresso dei Presidenti Sezionali, viene stabilita la data di domenica 17 Ottobre per la celebrazione, a cura delle Sezioni e dei Gruppi, di una Messa in memoria degli Alpini deceduti in tutte le guerre e nei servizi di pace.

Il Presidente informa che dal 23 settembre al 6 ottobre avrà luogo a Torino il 2° Salone della Montagna, un settore del quale è stato riservato alle Truppe Alpine.

In quest'ambito sarà illustrata anche l'attività della Associazione Nazionale Alpini.

Il C.D.N., esaminate le relazioni fatte dal Presidente Nazionale e dal Segretario Centrale, delibera che la 39° Adunata Nazionale abbia luogo a La Spezia nei giorni 23-24-25 Aprile 1966 ed il 31° Campionato Nazionale di Sci si svolgerà domenica 13 febbraio 1966 a Schilpario (Bergamo).

Vengono avviate quindi alcune pratiche immobiliari relative alle Sezioni di Bolzano, Varallo e Como (per il Gruppo di Fimo Mornasco).

TEMPI DURI PER «L'ALPINO»

I recenti aumenti delle tariffe postali hanno avuto la loro ripercussione anche sulle tariffe di spedizione de «L'ALPINO».

Ripercussione sensibile sulla spedizione di un numero e logicamente sul bilancio di fine d'anno.

I conti sono presto fatti. Per ogni numero de «L'ALPINO» l'aumento della tariffa di spedizione è di una lira.

In cifra tonda si spediscono 200.000 copie per ogni numero con un totale annuo, per undici numeri, di due milioni e duecentomila copie alle quali corrisponde un aumento di spesa di due milioni e duecentomila lire.

Naturalmente questi due milioni e rotti che gravano sul bilancio de «L'ALPINO» vengono ad incidere sulle limitate disponibilità del giornale che deve fare acrobazie per mantenere fede ai suoi impegni morali e materiali.

Ci teniamo a far conoscere questo ai nostri Soci anche per dire loro «chi può aiuti "L'ALPINO"».

Erano presenti alla cerimonia anche gli Alpini delle Sezioni di Torino, Ivrea ed Aosta con i rispettivi Vessilli sezionali.

Prestava servizio d'onore un battaglione costituito con gli alpini ufficiali ed allievi sottufficiali della Scuola Militare Alpina, nonché la banda dell'Esercito giunto appositamente da Roma.

GLI ALPINI ALL'INAUGURAZIONE DEL TRAFORO AUTOSTRADALE DEL M. BIANCO

Il 16 luglio ha avuto luogo ad Entrèves (Courmayeur), alla presenza dei Capi dello Stato d'Italia e di Francia la inaugurazione della ciclopiatta opera che ha aperto un collegamento diretto tra l'Italia e la Francia, collegamento destinato ad avere un'enorme importanza per le relazioni con il vicino Paese amico.

Comeli e documenti offerti al MUSEO NAZIONALE STORICO DEGLI ALPINI

alle popolazioni colpite dal disastro del Vajont. È stato offerto dall'Avv. Filippo Pennati di Milano album con preziose fotografie della guerra 1915-18, zona Val Camonica, Tofane, ecc., carte militari varie;

dal Prof. Gabriele Poli di Molletta: cartoline propagande della guerra 1915-18;

da Luciano Viazzi: volume «La Guerra Bianca»;

dal Prof. Ezio Mosca: panorami delle zone di guerra dell'Esercito Austriaco;

inoltre da vari offerenti: fotografie della prima Guerra Mondiale, idem della seconda Guerra Mondiale.

L'archivio s'è anche arricchito di molte pubblicazioni, recenti e di vecchia data che riguardano le Truppe Alpine.

La lingua del serpente

La Giunta di un Comune italiano voleva far incidere sul monumento ai Caduti questa frase: «Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi». Fortunatamente, è intervenuto il Prefetto che — valendosi delle facoltà che la legge gli accorda — ha vietato l'indecente frase. Già, perché quella Giunta — non potendo, per ragioni ovvie, distruggere materialmente il monumento ai Caduti —, voleva distruggerne il significato, umiliarlo, avvilirlo. Voleva dire ai Caduti: il vostro sacrificio è non solo inutile, ma addirittura dannoso. Quanto meno, voleva presentare i Caduti non come Uomini che hanno ascoltato la voce della Patria e del Dove, ma come peccatori offerte al macello, per certi miti estranei a loro.

Perché, si può chiedere, tanto sdegno per una frase che sembra candida ed innocente? La frase non è né candida né innocente: è veleno puro, che si cerca di inoculare con la siringa dell'ipocrisia. Dov'è il veleno, che concetto contengono quelle parole?

Il concetto del quietismo ad oltranza, del pacifismo a tutti i costi, della non resistenza ad ogni azione altrui, della passività totale. Il concetto del gregge che brucia, beato. Il concetto che Patria, Dove, Valore, Sacrificio sono chiacchiere e cause di infelicità per l'uomo.

I popoli sempre e comunque ed a tutti i costi, pacifisti, non resistenti, passivi, certamente non possono generare eroi, perché l'eroe è proprio l'espressione di qualche cosa di attivo, di dinamico, di volontario. Ma i popoli che non sanno generare eroi, sono i popoli di bipedi e bastardi, alla mercé di tutti. L'eroe, come il Santo, è l'individuo che esalta con l'esempio, col sacrificio quanto v'è di nobile, di generoso, di puro, di sublime nell'essere umano, superando tutte le debolezze proprie dell'essere umano, ivi comprese la paura e l'istinto di conservazione. L'eroe è colui che ubbidisce alla chiamata della Patria, che ubbidisce, fino all'ultima conseguenza, alla chiamata del Dove, perché sente — intimamente sente — che Patria, Dove, Onore sono realtà concrete e sostanziali che trasformano una collettività qualsiasi in un Popolo, una Nazione, una comunità, che ha appunto in comune un patrimonio morale, che vive una vita degna di essere vissuta, non fatta soltanto di gomitolo e basto e di un eventuale benessere materiale.

Gli eroi incarnano le tradizioni, le migliori, e le tradizioni sono — per un popolo — come le radici per un albero. Senza radici non si sta in piedi.

I popoli hanno bisogno di eroi, perché anche questo è un modo di esprimere la dignità umana. Il gregge, la mandria, il branco, non ne hanno bisogno, certo no: hanno solo il problema di esistere, materialmente. Non hanno né storia né civiltà. Ma i popoli devono vivere, non limitarsi ad esistere! La vita è lotta, da sempre: questo è il destino dell'umanità e la sua grandezza ed è il destino indicato da Dio, come una strada tribolata da percorrere per tornare a Dio. E la lotta esige uomini, non pecore.

Vitaliano Peduzzi

La nostra navi alpina, la amiamo tanto — ivi compresi gli accidenti che puntualmente le abbiamo mandati al momento giusto — anche perché ha una fulgida pattuglia di punta di Eroi. E siamo orgogliosi di loro, perché ci riconoscono in loro, perché non sono una razza a parte, non sono marziani, ma sono di noi, come noi, soli che sono i migliori. Gli Eroi — i nostri Alpini e tutti, di tutte le armi — hanno testimoniato ininterrottamente, nella buona e nell'avversa fortuna, che Patria e Dove e Onore sono cose vere, non fustimerie. E le cose vere sono sacre, di qui e di là. Questo, diciamo ai falsi pastori, ai predicatori di ogni viltà, agli intellettualoidi gonfi di astio contro tutto quello che è sano.

La nostra navi alpina, la amiamo tanto — ivi compresi gli accidenti che puntualmente le abbiamo mandati al momento giusto — anche perché ha una fulgida pattuglia di punta di Eroi. E siamo orgogliosi di loro, perché ci riconoscono in loro, perché non sono una razza a parte, non sono marziani, ma sono di noi, come noi, soli che sono i migliori. Gli Eroi — i nostri Alpini e tutti, di tutte le armi — hanno testimoniato ininterrottamente, nella buona e nell'avversa fortuna, che Patria e Dove e Onore sono cose vere, non fustimerie. E le cose vere sono sacre, di qui e di là. Questo, diciamo ai falsi pastori, ai predicatori di ogni viltà, agli intellettualoidi gonfi di astio contro tutto quello che è sano.

La nostra navi alpina, la amiamo tanto — ivi compresi gli accidenti che puntualmente le abbiamo mandati al momento giusto — anche perché ha una fulgida pattuglia di punta di Eroi. E siamo orgogliosi di loro, perché ci riconoscono in loro, perché non sono una razza a parte, non sono marziani, ma sono di noi, come noi, soli che sono i migliori. Gli Eroi — i nostri Alpini e tutti, di tutte le armi — hanno testimoniato ininterrottamente, nella buona e nell'avversa fortuna, che Patria e Dove e Onore sono cose vere, non fustimerie. E le cose vere sono sacre, di qui e di là. Questo, diciamo ai falsi pastori, ai predicatori di ogni viltà, agli intellettualoidi gonfi di astio contro tutto quello che è sano.

La nostra navi alpina, la amiamo tanto — ivi compresi gli accidenti che puntualmente le abbiamo mandati al momento giusto — anche perché ha una fulgida pattuglia di punta di Eroi. E siamo orgogliosi di loro, perché ci riconoscono in loro, perché non sono una razza a parte, non sono marziani, ma sono di noi, come noi, soli che sono i migliori. Gli Eroi — i nostri Alpini e tutti, di tutte le armi — hanno testimoniato ininterrottamente, nella buona e nell'avversa fortuna, che Patria e Dove e Onore sono cose vere, non fustimerie. E le cose vere sono sacre, di qui e di là. Questo, diciamo ai falsi pastori, ai predicatori di ogni viltà, agli intellettualoidi gonfi di astio contro tutto quello che è sano.

La nostra navi alpina, la amiamo tanto — ivi compresi gli accidenti che puntualmente le abbiamo mandati al momento giusto — anche perché ha una fulgida pattuglia di punta di Eroi. E siamo orgogliosi di loro, perché ci riconoscono in loro, perché non sono una razza a parte, non sono marziani, ma sono di noi, come noi, soli che sono i migliori. Gli Eroi — i nostri Alpini e tutti, di tutte le armi — hanno testimoniato ininterrottamente, nella buona e nell'avversa fortuna, che Patria e Dove e Onore sono cose vere, non fustimerie. E le cose vere sono sacre, di qui e di là. Questo, diciamo ai falsi pastori, ai predicatori di ogni viltà, agli intellettualoidi gonfi di astio contro tutto quello che è sano.

La nostra navi alpina, la amiamo tanto — ivi compresi gli accidenti che puntualmente le abbiamo mandati al momento giusto — anche perché ha una fulgida pattuglia di punta di Eroi. E siamo orgogliosi di loro, perché ci riconoscono in loro, perché non sono una razza a parte, non sono marziani, ma sono di noi, come noi, soli che sono i migliori. Gli Eroi — i nostri Alpini e tutti, di tutte le armi — hanno testimoniato ininterrottamente, nella buona e nell'avversa fortuna, che Patria e Dove e Onore sono cose vere, non fustimerie. E le cose vere sono sacre, di qui e di là. Questo, diciamo ai falsi pastori, ai predicatori di ogni viltà, agli intellettualoidi gonfi di astio contro tutto quello che è sano.

La nostra navi alpina, la amiamo tanto — ivi compresi gli accidenti che puntualmente le abbiamo mandati al momento giusto — anche perché ha una fulgida pattuglia di punta di Eroi. E siamo orgogliosi di loro, perché ci riconoscono in loro, perché non sono una razza a parte, non sono marziani, ma sono di noi, come noi, soli che sono i migliori. Gli Eroi — i nostri Alpini e tutti, di tutte le armi — hanno testimoniato ininterrottamente, nella buona e nell'avversa fortuna, che Patria e Dove e Onore sono cose vere, non fustimerie. E le cose vere sono sacre, di qui e di là. Questo, diciamo ai falsi pastori, ai predicatori di ogni viltà, agli intellettualoidi gonfi di astio contro tutto quello che è sano.

La nostra navi alpina, la amiamo tanto — ivi compresi gli accidenti che puntualmente le abbiamo mandati al momento giusto — anche perché ha una fulgida pattuglia di punta di Eroi. E siamo orgogliosi di loro, perché ci riconoscono in loro, perché non sono una razza a parte, non sono marziani, ma sono di noi, come noi, soli che sono i migliori. Gli Eroi — i nostri Alpini e tutti, di tutte le armi — hanno testimoniato ininterrottamente, nella buona e nell'avversa fortuna, che Patria e Dove e Onore sono cose vere, non fustimerie. E le cose vere sono sacre, di qui e di là. Questo, diciamo ai falsi pastori, ai predicatori di ogni viltà, agli intellettualoidi gonfi di astio contro tutto quello che è sano.

La nostra navi alpina, la amiamo tanto — ivi compresi gli accidenti che puntualmente le abbiamo mandati al momento giusto — anche perché ha una fulgida pattuglia di punta di Eroi. E siamo orgogliosi di loro, perché ci riconoscono in loro, perché non sono una razza a parte, non sono marziani, ma sono di noi, come noi, soli che sono i migliori. Gli Eroi — i nostri Alpini e tutti, di tutte le armi — hanno testimoniato ininterrottamente, nella buona e nell'avversa fortuna, che Patria e Dove e Onore sono cose vere, non fustimerie. E le cose vere sono sacre, di qui e di là. Questo, diciamo ai falsi pastori, ai predicatori di ogni viltà, agli intellettualoidi gonfi di astio contro tutto quello che è sano.

La nostra navi alpina, la amiamo tanto — ivi compresi gli accidenti che puntualmente le abbiamo mandati al momento giusto — anche perché ha una fulgida pattuglia di punta di Eroi. E siamo orgogliosi di loro, perché ci riconoscono in loro, perché non sono una razza a parte, non sono marziani, ma sono di noi, come noi, soli che sono i migliori. Gli Eroi — i nostri Alpini e tutti, di tutte le armi — hanno testimoniato ininterrottamente, nella buona e nell'avversa fortuna, che Patria e Dove e Onore sono cose vere, non fustimerie. E le cose vere sono sacre, di qui e di là. Questo, diciamo ai falsi pastori, ai predicatori di ogni viltà, agli intellettualoidi gonfi di astio contro tutto quello che è sano.

La nostra navi alpina, la amiamo tanto — ivi compresi gli accidenti che puntualmente le abbiamo mandati al momento giusto — anche perché ha una fulgida pattuglia di punta di Eroi. E siamo orgogliosi di loro, perché ci riconoscono in loro, perché non sono una razza a parte, non sono marziani, ma sono di noi, come noi, soli che sono i migliori. Gli Eroi — i nostri Alpini e tutti, di tutte le armi — hanno testimoniato ininterrottamente, nella buona e nell'avversa fortuna, che Patria e Dove e Onore sono cose vere, non fustimerie. E le cose vere sono sacre, di qui e di là. Questo, diciamo ai falsi pastori, ai predicatori di ogni viltà, agli intellettualoidi gonfi di astio contro tutto quello che è sano.

La nostra navi alpina, la amiamo tanto — ivi compresi gli accidenti che puntualmente le abbiamo mandati al momento giusto — anche perché ha una fulgida pattuglia di punta di Eroi. E siamo orgogliosi di loro, perché ci riconoscono in loro, perché non sono una razza a parte, non sono marziani, ma sono di noi, come noi, soli che sono i migliori. Gli Eroi — i nostri Alpini e tutti, di tutte le armi — hanno testimoniato ininterrottamente, nella buona e nell'avversa fortuna, che Patria e Dove e Onore sono cose vere, non fustimerie. E le cose vere sono sacre, di qui e di là. Questo, diciamo ai falsi pastori, ai predicatori di ogni viltà, agli intellettualoidi gonfi di astio contro tutto quello che è sano.

La nostra navi alpina, la amiamo tanto — ivi compresi gli accidenti che puntualmente le abbiamo mandati al momento giusto — anche perché ha una fulgida pattuglia di punta di Eroi. E siamo orgogliosi di loro, perché ci riconoscono in loro, perché non sono una razza a parte, non sono marziani, ma sono di noi, come noi, soli che sono i migliori. Gli Eroi — i nostri Alpini e tutti, di tutte le armi — hanno testimoniato ininterrottamente, nella buona e nell'avversa fortuna, che Patria e Dove e Onore sono cose vere, non fustimerie. E le cose vere sono sacre, di qui e di là. Questo, diciamo ai falsi pastori, ai predicatori di ogni viltà, agli intellettualoidi gonfi di astio contro tutto quello che è sano.

L'AMBIENTE CHE OSPITERA' LA NOSTRA 39° ADUNATA NAZIONALE



LA SPEZIA

Le riviere della Spezia si estendono da Devia a Marinella di Sarzana; ma alle Piane di Bocca di Magra termina la caratteristica di questa parte di Liguria, della quale rimangono tuttavia le assonanze del dialetto ed il colore delle barche.

Rive grandiose asperime a ponente della Spezia percorse solo da aerei sentieri tra boschi e vigneti appesi sul mare: faticosa, alta bellezza; conquista per iniziati.

A levante della Spezia le rive sono più dolci basse e frastagliate, boschive di ulivi e lecci (dal leccio Lerici ebbe il nome); coste tutte a piccole a cales dall'acqua profonda su cui il bosco porta le ultime ombre; le calette di Maraulana, di Maramozza, di Fiascherino sono di una inconcepibile bellezza.

«Il più bel luogo del mondo», come disse H.D. Lawrence, «è la Spezia, dove il mare è così verde e così azzurro».

La città, ha dato i natali al fulgido eroe del Monte Nero, Alberto Picco, ed alla Medaglia d'Oro Col. Rodolfo Psaro, Comandante del 7°, valorosamente caduto in Albania.

A levante della Spezia, Lerici fu porto naturale di imbarco dalla Toscana verso Corsica, e, per se-

colti, importante borgo: Lerici è rosso, rosa, verde, paglierino, come un'aiuola di molti diversi fiori; grigio ed imponente il Castello che domina le case ed il mare, costruito dai Pisani contro Genova (sec. XIII), ora Ostello per la gioventù. San Terenzo di fronte a Lerici, è altra gemma del medesimo gioiello, questo splendido arco di oro, verde e azzurro.

A ponente della Spezia, Porto Venere, per la natura del luogo, sacro al mare ed al vento del largo, è fatto d'azzurro perché figlio del cielo e dell'acqua: sa di scoglio salato; il suo nome è la sua essenza.

Alle isole della Palmaria e del Tino, che vigilano il golfo da quella parte, pervennero in un periodo di fervore religioso, i Benedettini — e tra i primi S. Venere — che lasciarono larga orma di sé, di fede e di cultura, anche oltre quegli angusti confini.

Il colore, per queste terre del mare, è sempre in festa. Il clima ha determinato il verde eterno della flora, la violenta luce riflessa dell'acqua accende assieme tutti gli altri colori.



LERICI

DALLA PRIMA PAGINA

PAROLE CHIARE...

to che cosa siano queste Associazioni, e che cosa facciano e come vivano. E poiché parlare di cose che non si conoscono è sempre pericoloso, e porta a fare delle brutte figure, cerchiamo di documentarci.

Per questo riguarda l'ANA — della quale soltanto parliamo, sempre per il principio di educazione che ci impedisce di fucare il naso in casa d'altri — diciamo che se qualcuno di quei signori volesse conoscerci da vicino, siamo pronti a riceverlo per mostrargli e dimostrarli che noi in 46 anni di vita non ci siamo fimitati ad «aspiare», ma abbiamo pur saputo fare qualche cosa di più che organizzare raduni, e abbiamo realizzato cose molto utili e concrete. E potrà così vedere se è vero — come è stato scritto con impudenza pari all'imprudenza sul loro giornale — che noi «prediciamo ordini» da qualche anno e se siamo succubi di questo o quel ministro, o non piuttosto se abbiamo sempre saputo difendere a viso aperto la nostra libertà e la nostra indipendenza contro chiunque la minacciasse o mostrasse soltanto di volerla intaccare.

E ci suggeriamo che quel signore rianza a capire che la nostra forza, la nostra indipendenza e la nostra capacità di agire derivano proprio da quella nostra specificità che certamente non consentirà a nessuno di noi di tentare la scalata a qualche «onorevole», ma che consente e molto devoto di migliaia di uomini di tutte le condizioni sociali ed appartenenti a tutte le più diverse correnti politiche, di stare insieme e di sentirsi eguali, senza spacciarsi a vicenda la faccia in nome di vere e false ideologie, il che costituisce un principio di fratellanza umana che ci mantiene al di sopra di tutto il bagaglio e di cui, al di fuori del nostro ambiente, crediamo vi siano pochi esempi in Italia.

Per questo abbiamo sempre difeso e sempre difenderemo la nostra specificità contro qualsiasi attacco, venga esso dal basso o dall'alto, e da destra, dal centro o da sinistra.

Il Presidente nazionale Arturo Anzilotti, al Congresso dell'ANA, tenutosi a Trento il 7 settembre 1920, diceva: «Non vi dico le lusinghe, le minacce o mostrasse soltanto di volerla intaccare.

questa nostra compatta unità per quella concezione DEL BASSO INTERESSE DI PARTE che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese. Ma noi Alpini siamo troppo uniti, ci amiamo troppo per lasciarci che la nostra compattità sia incrinata dall'intrusione di parte, dalle competizioni di classe».

Ma siamo fieri di essere rimasti fedeli alle parole che quel nostro grande Presidente pronunciava 45 anni or sono, ed alle quali fanno esatto riscontro, per dopo un grande arco di tempo, quelle che il Ministro della Difesa, On. Andreotti, ci ha rivolte a Trieste nel maggio scorso in occasione della nostra Adunata nazionale: «NESSUNO ha il diritto di chiedervi di coloritura politica, di chiedervi particolari adesioni. TUTTI hanno il dovere di rispettare questa vostra posizione ideale, superiore alla politica, come è superiore a tutti gli ideali mondani».

Tutti hanno e dovrebbero sentire tale dovere: tutti, anche quegli stanzoni signori che rivoluzionano sulla bruciatura delle loro inviti frasi auspicio tante belle cose e non concludono niente.

E. E.

Il problema dei giovani

Da tempo abbiamo posto sul tappeto il problema dei giovani e siamo lieti di pubblicare la lettera di un giovane che espone con semplicità e sincerità le sue idee.

Ci asteniamo da qualunque commento. A tempo debito tratteremo le conclusioni argomentate di potere raccogliere i frutti di questa nostra azione.

A proposito dell'interessante «Problema dei giovani» cerco di riassumere i miei pensieri a riguardo ciò che è veramente un problema per la nostra Associazione.

I giovani (come me) si sa che hanno più tendenza al movimento e allo svago cosa che non trovano facilmente nei Gruppi. (Parlo solo di quello che è la mia esperienza a riguardo la vita di Gruppo).

Occorre che trovino un certo interesse nella vita di Gruppo. L'interesse può venire portato in tanti modi, come per esempio: organizzare con altri Gruppi e con la Sezione delle gite estive e invernali, gare più frequenti e a queste si nota un certo movimento come le gare di scopa, di bocce e di tiro a segno che alcuni Gruppi e Sezioni vanno organizzando.

Le Sezioni cerchino di radunare con varie occasioni più frequentemente i Gruppi! Personalmente non ho mai avuto notizia di un invito (intendo partecipazione non gratuita) al nostro Gruppo per i vari concerti corali del coro A.N.A. di Milano. Le notizie si leggono sempre a manifestazione avvenuta sul giornale di Sezione e sembra quasi che vengano pubblicate per vanto organizzativo verso

altre Sezioni o Gruppi mentre se fossero rese note prima si creerebbe un certo interesse e non un distacco.

Un'ottima cosa è anche quella di organizzare escursioni (vedi quelle del «pellegrinaggio dell'Adunale») ma meglio se più brevi di due o al massimo tre giorni e invitare le Sezioni e i Gruppi ad inviare alcuni Soci. Anche l'assistenza a manovre Militari Alpine, penso che attragga qualcuno come magari tentare per la partecipazione di Alpini ad alcune tappe delle escursioni estive o invernali delle nostre brigate alpine. E così si unisce o meglio si forma già la catena tra i bocia e i vici perché, e sarebbe interessante sapere, quanti sono i giovani che entrano nelle Sezioni o Gruppi al termine della ferma militare e quanti invece si

disperdono!? Se c'è movimento di giovani si attirano maggiormente i giovani altrimenti formare un Gruppo per partecipare una volta all'anno all'Adunata Nazionale...

L'Associazione Nazionale dovrebbe poi nelle «» possibilità procurare dei films di n. «tagna da mettere a disposizione dei Gruppi richiedenti.

Un tale proposito perché non incoraggiare i Soci cinematografici con delle mostre cinematografiche (da tenersi durante i giorni della nostra Adunata) e avremmo così poi dei films da passare tra noi.

Un altro punto è quello che i comandanti di C.A.R., battaglioni e così via cerchino di dare una istruzione alpina e non come è successo a me (e certamente a tanti altri) che per sapere cosa voleva dire Monte Nero - Ortigara -

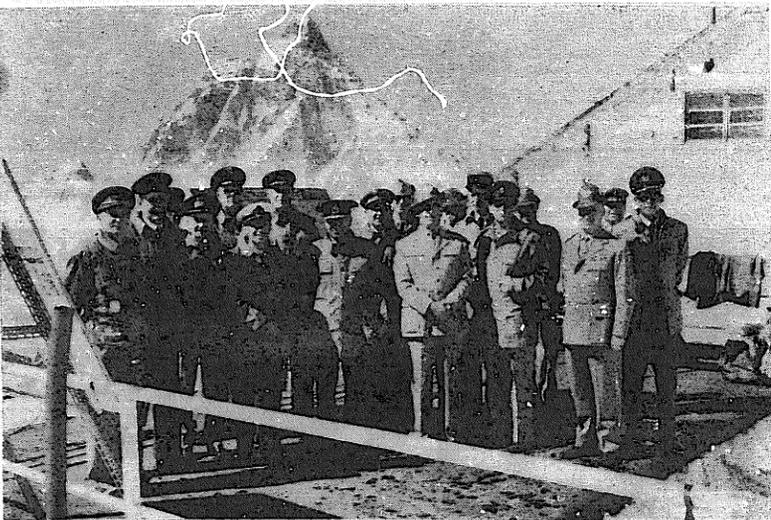
Julia - Nikolajewka e «Tridentina avanti», è passato il periodo di ferma e poi dopo la naja, grazie all'«Alpino» e di conseguenza ai vari libri di leggenda alpina, una certa cultura me la sono fatta.

Tante giornate di C.A.R. passate a tirar sera e quante giornate di Reggimento a fare le stesse cose come se fossimo muli!

Chiedo scusa per quelli che saranno i vari errori che si risconteranno in questo mio scritto ma questi sono i miei pensieri sul «Problema dei giovani» che dopo tutto non è altro che quello di formare le nuove leve per la nostra Associazione Alpina.

Decio Tessari Via Gaeta, 16 Legnano (Milano)

I RAPPRESENTANTI MILITARI PRESSO «SHAPE» IN VISITA ALLA SCUOLA MILITARE ALPINA DI AOSTA



Il 15 settembre c. a. sono giunti ad Aosta, in visita alla Scuola Militare Alpina, i rappresentanti militari nazionali presso SHAPE.

Gli ospiti sono stati ricevuti dal Generale Comandante il quale, dopo aver illustrato brevemente struttura e compiti della Scuola, li ha accompa-

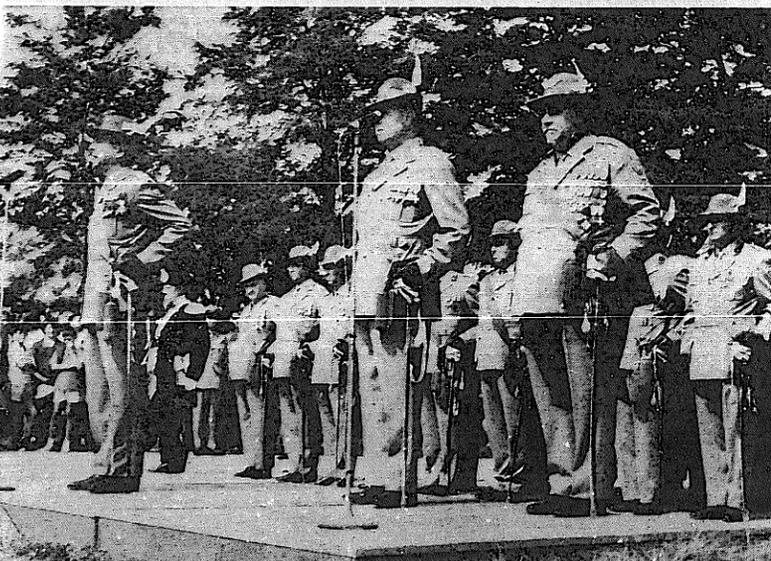
gnati, unitamente agli ufficiali del Comando, nella visita alle varie infrastrutture ed alle attività addestrative in svolgimento.

Al termine della visita, i rappresentanti militari si sono trasferiti a Cervinia da dove hanno raggiunto, in funivia, la località di Plateau Rosa

(quota 3500) ammirando, nella magnifica cornice dei monti, resa più splendida dal sole folgorante, il superbo massiccio del Cervino.

Dopo la colazione consumata a Cervinia, gli Ospiti sono rientrati a Torino per ripartire alla volta di Firenze.

CAMBIO DI COMANDANTE ALLA BRIGATA ALPINA «JULIA»



Da sinistra a destra: il nuovo Comandante della «Julia» Gen. Apollonio, il Comandante delle Truppe Carnia Gen. Div. Corrado San Giorgio, ed il Gen. Piero Zavattaro Ardizzi che lascia il comando della bella G. U.

Alla presenza del Comandante delle Truppe Carnia, Gen. Div. Corrado San Giorgio, il Gen. Piero Zavattaro Ardizzi, dopo due anni di brillante ed appassionata attività, ha passato il comando della Brigata all'Art. Alpino Gen. Renzo Apollonio.

La cerimonia si è svolta nella

piana di Osoppo, ai piedi della storica rocca.

Al Tempio Ossario di Udine la cerimonia si è conclusa col riverente omaggio dei due alti ufficiali ai Caduti per la Patria.

«L'Alpino» ringrazia il Gen. Piero Zavattaro Ardizzi per la fat-

Don Angelo Arnoldo, il Cavaliere, Caporale d'Onore del 7°, è ritornato nel Comelico

S. STEFANO DI C., agosto

La furia della guerra, strappando alle famiglie ed ai loro più cari affetti li ha spinti quasi, accomunati a una medesima sorte: italiani da una parte, austriaci, ungheresi, cecoslovacchi, boemi, sloveni e croati dall'altra; la morte li ha poi affratellati per tutti i secoli dei secoli; e alpini, fanti, bersaglieri, artiglieri, «Kajserjäger», «Kajserchützen», «Alpenjäger», dragoni della guardia, e militari della «Leva in massa», della Sussistenza e della «Vasellina» dormono l'uno a canto all'altro il loro sonno eterno!

Ora nessun odio li divide più; né alcuna forza al mondo riuscirà più a scagliarsi l'un contro l'altro!

Lo sguardo paterno di un Cristo, il veglia e il benedice. A due passi, il Piave, che esce in tumulto dalla gora di Mare e Campolongo, rallenta la sua andatura scivolando in silenzio, mentre dal Zovo e dalla Terza Seconda e dalle Dolomiti atteste contro la val Fiscalina, scende l'altare della montagna: aroma acuto di «barance», fragranza di muschio, di genziane e rododendri in fioritura.

Tra quei morti, come il pastore in mezzo al suo gregge, riposa anche don Angelo Arnoldo, «cavalier» della «Leva in massa», apostolo di Cristo e soldato d'Italia.

Quando la Patria viveva le angosce della guerra e la morte insidiava, dovunque con sempre migliore tenacia, il sacerdote Angelo Arnoldo, abbandonava Curia e parrocchia per assumersi volontariamente i gravosi e ben più necessari doveri del Cappellano militare nei battaglioni del 7° Alpini.

La sua missione non ebbe soste, neanche quando la Patria resuscitò dopo il calvario di Caporetto, perché don Angelo tornò come coadiutore a Santo Stefano, per dedicarsi ancora, e con maggiore pietà, alla sua missione di cappellano militare, missione che egli non considerava ancora conclusa.

La guerra combattuta su queste

crode, una guerra da acrobati e funamboli vissuta tra spietati colpi di mano e reciproche imprese individuali, o di esigue pattuglie, che il furioso scatenarsi di elementi naturali rendeva sovente ancora più spietata, aveva lasciato, tanto da parte nostra che da quella nemica, decine e decine di vittime insepolti e abbandonate sulle «cengie», nelle forre, negli anfratti meno accessibili e fra il pietrame dei canchioni dove l'energia scatenata delle slavine, placata finalmente, depositava quanto aveva sommerso e travolto con la sua furia inesorabile.

Questi eroi sconosciuti, inseriti nel vocabolario della «naja» sotto la voce «dispersi», erano caduti nell'assottimento del loro dovere durante i servizi di pattuglia o i turni di vedetta o sovrapposti nei piccoli posti in prosimità delle linee da azioni avversarie, oppure sorpresi e travolti dalle insidie costanti della montagna; ed erano rimasti là ad attendere che la pietà dei sopravvissuti provvedesse anche a loro.

Infatti, durante la sua permanenza al fronte del settore, sui ruolini delle compagnie don Angelo aveva letto troppo di frequente la parola «disperso», come una conclusione logica, accanto ai nomi di uomini usciti in servizio dagli acquartieramenti, senza farvi più ritorno; e se ne rese subito conto; per questo, dimesso il grigoverde, il bravo prete tornò a S. Stefano seguitando a compiere la sua missione di cristiano e di soldato.

Furono tempi duri e faticosi; ma don Arnoldo, alpino di buona razza, non si arrese. Per anni e anni, letta la messa tutta d'un fiato, seguito a scarpinare in ogni fondo di burrone, a seguire i margini dei nevai e ad esplorare metro per metro balze, dirupi e «cengie» dei due fronti (la guerra si svolgeva in analoghe condizioni anche nel territorio nemico!) con la pazienza del certosino e il fervore del neofita, riuscendo a recuperare un notevole numero di salme (alcune non erano che mi-

sera ossa senza più alcuna possibilità di identificazione), cui diede onorata sepoltura nel cimitero militare che ospitava i soldati caduti in combattimento o deceduti in seguito a ferite o malattie nell'ospedale da campo di Santo Stefano.

Quanta fatica sia costata a don Angelo la sua opera non si sa; e nemmeno si sa il numero delle salme portate a valle, perché nel cimitero che sorge all'ingresso del paese, amici e nemici, identificati e no, hanno ottenuto il proprio monumento con le maggiori notizie possibili, grazie al munifico intervento del padre di uno dei «dispersi» rintracciato dal nostro cappellano.

Quando a don Arnoldo parve di avere finalmente conclusa la sua missione tornò in Curia a Belluno. Alle decorazioni guadagnate sul campo ne aveva aggiunte due: una militare e una civile: Caporale d'onore del 7° Alpini e cavaliere (quest'ultima anzi finì col sopprimere il prefisso che lo qualificava, essendo divenuto ufficialmente, e per tutti, il «cavaliere Arnoldo!»).

E' già qualche anno ormai che la «cavaliere», conclusa anche la sua vita terrena, è ritornato nella Pieve di S. Stefano, al cospetto di quelle Dolomiti che testimoniano la sua opera, aggregato al presidio del cimitero monumentale, del suo cimitero. Quando arrivò la settimana fece squillare l'attenti, e tutti, italiani, austriaci, magiari, «avaresi», cecoslovacchi, rumeni, boemi e slavi, noti ed ignoti si schierarono chinandosi in orazione; e Lobetti Bodoni, lo eroico ufficiale del 32° Fanteria caduto sul Rotheck, comandante del presidio gli andò incontro abbracciandolo. Le donne di S. Stefano tornate in pellegrinaggio ravvivarono i fiori sulle tombe; e il Piave, prima di inoltrarsi nella valle, s'avvicinò al cimitero allargando la sua voluta per susurrare un saluto al vecchio compagno d'arme!

Vincenzo M. Tamburini

Il giuramento dei futuri Ufficiali e Sottufficiali Alpini

Il 29 agosto, presso la Scuola Militare Alpina di Aosta, gli Allievi Ufficiali del 40° Corso e gli Allievi Comandanti di Squadra dell'8° Corso hanno prestato giuramento di fedeltà alla Patria.

Presenziavano alla cerimonia il Comandante della Scuola, gli Ufficiali, i Sottufficiali e le rappresentanze del Presidio Militare di Aosta.

Eranò presenti alla cerimonia numerosissimi familiari i quali, dopo aver visitato le moderne attrezzature della Scuola, hanno partecipato, con gli Allievi, alla colazione.

Il messaggio inviato per l'occasione dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, illustrando quindi con elevate parole il significato dell'atto solenne che gli Allievi si apprestavano a compiere.

La cerimonia si è conclusa con la sfilata dei Reparti dinanzi alla bandiera dell'Istituto.

Eranò presenti alla cerimonia numerosissimi familiari i quali, dopo aver visitato le moderne attrezzature della Scuola, hanno partecipato, con gli Allievi, alla colazione.

due «veci», sempre in gamba



staff

NEL CINQUANTENARIO DELLA «GRANDE GUERRA»,

I «VECI» DEL '15-18 ED I BOCIA DELLE NUOVE LEVE RIPERCORRONO I CAMPI DI BATTAGLIA DELL'ADAMELLO

Qualche giornalista troppo facile a commuoversi ha definito «patetico» l'incontro degli Alpini con la montagna sulla quale cinquant'anni or sono vennero combattute le più alte battaglie della «Guerra bianca», ma questa è un'impressione troppo superficiale.

Il ritorno dei superstiti sui ghiacciai dell'Adamello, è stata invece una superba dimostrazione di forza, che ha confermato, se pure ce ne fosse stato bisogno di quale tempo siano fatti gli Alpini.

Sin dal primo giorno delle celebrazioni (che sono durate una settimana) si erano radunati al Passo del Tonale — graditi ospiti del Comitato Organizzatore — una quarantina di reduci, quasi tutti d'età superiore ai settanta anni, un poco stupiti che dopo tanto tempo qualcuno si fosse ancora ricordato di loro.

Annunziavano estatici le montagne che sovrastavano il Passo, mentre il loro cuore un poco stanco, aumentava il ritmo dei battiti: non era l'abitudine che dava loro quell'affanno, era soltanto l'emozione di ritrovarsi sui luoghi della loro guerra e della loro giovinezza.

E' proprio vero che «una guerra non finisce mai per chi ha combattuto» e come non scompaiono le ferite e le mutilazioni della carne, anche il cuore non può dimenticare le terribili, gloriose esperienze del combattimento. Così rievocare queste esperienze non significa esaltare la guerra, ma soltanto ricordare ed onorare gli uomini ed i valori che emersero da questa prova, molte volte supremazia!

Dopo alcuni giorni di acclimatazione, la guida di Ponte di Legno (Giovanni Faustini) forma un gruppo di anziani a cui non pesano gli anni e comincia a far sgranchire loro le gambe, in previsione delle escursioni più impegnative che avranno luogo sul finire della settimana.

La prima meta è il Passo del Castellaccio — conquistato nel 1915 dai nostri Alpini con un'arditissima scalata notturna — che si trova a 2961 metri di quota; l'ascensione dalla conca di Presena non presenta difficoltà eccezionali, è però sempre una lunga sgroppata per i «meno giovani», come vogliono essere chiamati gli «Adamellini».

Faustini è in testa, procede con estrema prudenza, cercando la via meno faticosa, spiega come vanno superati certi ostacoli. Giunto sulla neve batte una pista con scalini così solidi che sembrano fatti in muratura. Passo a passo, con pochissime soste gli Alpini raggiungono il Passo, dal quale si può ammirare quasi tutta l'Alta Valcamonica e dove sono ancora conservati i muretti a secco delle trincee e le vestigia di una baracca militare a picco su di uno strapiombo.

Questa prima esperienza ha stupito un po' tutti.

Uno solo non ha potuto seguire la cordata, ed io vorrei qui ricordare con simpatia l'Alpino Giuseppe Colombo di cui purtroppo non mi ricordo la classe, ma basta dire che è un Vecio di quelli che hanno scarpinato sulle sabbie incandescenti della Libia nel 1911 e poi ritornato in Italia spedito sui ghiacciai dell'Adamello.

Colombo voleva raggiungere a tutti i costi il Castellaccio e si era aggregato un po' in sordina alla comitiva, con la sua grinta, il cappellaccio ed un paio di scarponi, ma giunto a metà del percorso il suo fiato si era fatto un po' pesante.

E' certamente vero che per gli Alpini non esiste la parola «impossibile» ma in certi casi è meglio non abusare di questa fama! E così Faustini, decise d'autorità di far sostare l'irriducibile, e gli lascia accanto una giovane guida, un bovia appena congedato, di quelli che portano la penna lunga un metro e mezzo, il quale più che il compito di assisterlo ha il suo da fare per trattenerlo. Due generazioni di Alpini sono di fronte sul pendio ghiacciato della montagna a discutere animatamente sull'opportunità di continuare a salire o meno, ma Colombo non vuol fermarsi e prosegue pian piano da solo la scalata, la guida dietro un po' titubante cercando di farlo sostare il più possibile.

Una scena veramente indimenticabile!

Finalmente venne il giorno della partenza: il 15 luglio! Alle testate di ogni vallata che porta all'Adamello si formano colonne di Alpini.

A Cedeogio si raduna il gruppo che risalirà la Val Saviove, la bella ed interminabile vallata che conduce al versante Sud dell'Adamello. Guida il gruppo l'infaticabile Erminio Peloni di Lovere con i suoi fedelissimi Alpini, tra i quali spiccano i due straordinari «Veci del 15/18» Baugini e Scarsi che in questa marcia hanno tirato il collo a non pochi giovani.

A Temù, il tradizionale ritrovo del Pellegrinaggio abbiamo la colonna più numerosa, che risale la Val d'Avio sino al rifugio Garibaldi, dove assume il comando Giorgio Gaiotti di Darfo.

A Pinzolo sull'opposto versante della montagna, dove inizia la meravigliosa Val di Genova si raduna il gruppo della sezione A.N.A. di Trento sotto la guida esperta di Margorari. A porgere il benvenuto agli Alpini che percorreranno la «Via dei Kaiserjäger» troviamo la guida Clemente Maffei «Gueret» il quale intende compiere, in occasione del Raduno al Tonale, una prima ascensione allo spigolo Nord-Ovest della Busazza dedicando la «Via» ai Caduti dell'Adamello.

La formidabile impresa portata a termine da «Gueret» e dal suo compagno Guido Mitterperger, veniva iniziata raggiungendo dal Passo Paradiso le seraccate del ghiacciaio tra la Presena e la Busazza. Il tempo è cattivo e gli scalatori passano la notte in una caverna, che deve essere stata un deposito degli austriaci, in quanto in essa sono ancora accatastate numerose munizioni. Alla domenica mattina con tempo bellissimo ma freddo i due alpinisti hanno superato il ripidissimo ghiacciaio terminale e quindi hanno attaccato lo spigolo nord-ovest di Cima Busazza, una impressionante parete che strapiomba per circa 700 metri. La scalata è stata compiuta in circa 5 ore superando difficoltà costanti di IV grado.

Sempre dal Passo Paradiso partono anche i «Veci combattenti» per l'itinerario più breve e meno faticoso che dal Passo Marocco scende in conca Mandrone per risalire al rifugio Caduti dell'Adamello alla Lobbia Alta.

Il giorno 14 (l'anticipo di un giorno è dovuto al fatto di poter ospitare nei rifugi gli anziani prima che giunga il grosso delle colonne) un folto gruppo di «Adamellini» al comando delle due guide emerite Zani Sperandio e Gabbio Eugenio lascia la base per la sua grande avventura. Fanno parte di questa avanguardia: lo immane Battanta, Covetta Remigio, Amodei Francesco, Ferrari



S. Messa al campo celebrata, al Rifugio Caduti dell'Adamello, dalla M.O. Cappellano don Ennio Frazzoni.

capanna militare ricostruita dalla guida Faustini, Faustini per alcune stagioni, trascorse mesi e mesi in solitario lavoro, alla ricerca del materiale disperso sulla montagna: travi, tavole, serramenti, ecc. curando particolarmente che tutto quanto doveva servire a costruire la baracca fosse esclusivamente un residuo della guerra 15/18. Poi pazientemente senza aiuto che le sue braccia trasformò lo sfasciume che si trovava sotto la vetta in una bella e solida baracca-bivacco fissata alla roccia come il nido di un'aquila.

coperto per alpinisti, ma un piccolo museo, un sacrario che le parole sono insufficienti a descrivere.

Scrivete Faustini ad un vecchio Alpino che si è congratulato con lui per quest'opera: «L'impronta vostra, cari veci Adamellini, che avete lasciato quasi su queste nostre gran belle e care montagne è comunque incancellabile! Si esauriranno i resti o cosiddetti cimeli, scompariranno le passerelle, le scale di legno e di corda, ma rimarranno pur sempre fin che ci saranno le montagne, qualche tratto di sentiero e le tante gallerie scavate nella roccia. Anche la piccola modestissima baracchetta che aveva incredibilmente già resistito per tanti anni e che io ho tentato di risanare dalle mortali ferite inflitte dagli elementi e dal tempo per quanto tempo potrà resistere ancora? Mi auguro che la mia «patetica» opera che la fa rivivere ora entusiasmando e commuovendo tanti amici della montagna, si possa conservare ancora per molto. Soprattutto se qualcuno dopo di me continuerà a custodirla». Faustini ha donato questa capanna alla Sezione Alpini di Valcamonica, rimanendone custode a vita e l'Associazione Alpini s'impegna a proseguire nel futuro quest'opera altamente patriottica, in ricordo degli Alpini che lassù combatterono.

Il tempo non è sempre stato favorevole, anzi l'abbiamo detto che il 16 di luglio il giorno fissato per la convergenza di tutte e cinque le colonne a Cresta Croce — era decisamente brutto, il nevischio sferzava i volti e la temperatura era scesa considerevolmente, ma tutti i partecipanti c'era l'entusiasmo che ha sempre animato questa manifestazione.

Scrivete il cappellano militare, medaglia d'oro, Don Ennio Frazzoni: «Era il terzo anno che si affriva sul Pian di Neve, eppure c'è

sempre la commozione del primo incontro, perché quei ghiacciai e quelle rocce hanno sempre cose nuove da raccontare. Mi ricordo il nome di quel colonnello di Verona che è salito col mio gruppo dal rifugio Garibaldi. Gentile, modestissimo, lo abbiamo guardato tutti con profonda ammirazione. Era davanti a me quando abbiamo affrontato il Brizio e poi la salita a Cresta Croce. Il sole ci aveva abbandonato e faceva freddo; nebbia a folate; era duro per tutti salire così. Io guardavo il Colonnello: zaino in spalla, tempo perso insistere perché lo cedesse, curvo, senza una parola a capo scoperto come se compisse un rito, passo dietro passo saliva, saliva. Colonnello, ma perché tanta fatica!?! Non è prudente alla sua età affrontare questo ghiaccio e questa roccia? Questo discorso, spontaneo, lassù non l'ha mai fatto nessuno; non l'abbiamo mai detto, perché dentro tutti c'era un'unica volontà, quella di onorare con una testimonianza di sacrificio, il sacrificio dei nostri morti».

Al punto di ritrovo, le colonne giunsero con cronometrica puntualità, sembrava un vero attacco alla vecchia postazione del cannone: quasi centocinquanta alpini, giunti da ogni parte d'Italia si ritrovarono affratellati nel loro ambiente naturale.

Poche parole, chiare, decise e senza retorica; qualche bella cantata un po' triste ed i «Veci» che appartati sulle rocce facevano lontano, qualche punto nell'immensa distesa. I ricordi salivano dal ghiacciaio con le folate di nebbia ed inumidivano le ciglia dei superstiti. Qui si poteva capire perché una guerra non finisce mai per chi l'ha combattuta ed ha perso tanti compagni con i migliori anni della sua vita.

Poi, mentre il tempo si faceva sempre più minaccioso, la lunga colonna riprendeva la via del ritorno verso il Passo del Tonale, dove la domenica 18 si sarebbero avute le manifestazioni più imponenti e spettacolari. Di questa cerimonia si è già parlato nel numero precedente, ma vorrei ricordare un aspetto importante di quanto è avvenuto al Tonale: dopo tanti anni, ai piedi di quelle vette approntate per gli Alpini e Kaiserjäger si sono incontrati. Quest'incontro era forse necessario, ma era anche temuto. Si temeva che la ferocia di quella guerra combattuta tra i ghiacciai ad oltre 3.000 metri di quota avesse lasciato incancellabili rancori nell'animo dei superstiti. Il ricordo della guerra, non ha generato odio, ma la convinzione che il loro sacrificio non è stato — vincitori o vinti — inutile: «Siamo venuti — ha detto il Capitano dei Kaiserjäger Onar Keller — per uno slancio di fratellanza senza la quale non è possibile fare l'Europa unita». Queste parole, l'abbraccio davanti al Sacrario dei Caduti; tra gli antichi nemici, il cesto di rododendri e stelle alpine portato da un austriaco ed un italiano al di là dei lapidi; dei caduti sono i gesti che hanno mutato la cerimonia conclusiva delle manifestazioni del Cinquantenario della Guerra Bianca, da rievocazione sia pure nobilissima in fatto storico.

Luciano Viazzi

Dal raduno dell'Adamello

Caro «Alpino», come vecchio adamellino partecipante al raduno del luglio scorso sull'Adamello, interprete dei sentimenti anche degli altri partecipanti, sento il dovere di rivolgere agli «desolati» e «organizzatori» di quel raduno il mio sentito, sincero ringraziamento per la affettuosa e molteplice assistenza che ci ha permesso di rivivere e rivivere luoghi e ricordi degli epici anni della guerra 1915-1918.

Il non facile compito e l'attività degli organizzatori, con a capo il dinamico e infaticabile De Paoli, durante la settimana 11-18 luglio, ha reso questa adunata perfetta e difficilmente imitabile. Grazie se vorrai rendere pubblica questa mia, ti ringrazio sentitamente.

Pasquale Grassi dell'A.N.A. di Valle Camonica

Colonna in marcia, sul ghiacciaio, verso Cresta Croce

«Era il terzo anno che si affriva sul Pian di Neve, eppure c'è

Il Presidente Saragat tra gli Alpini dell'Argentina



Il Capo dello Stato con gli Alpini.

Ancora una volta, le «pennine» residenti in Argentina hanno fatto parlare di sé la stampa, la radio e la televisione di questo Paese.

Ne ha dato loro l'occasione l'arrivo del Presidente della Repubblica on. Giuseppe Saragat. Pur trattandosi di due giornate lavorative, oltre 400 Alpini hanno risposto all'appello del loro Presidente Sezionale e sono intervenuti alle manifestazioni indette in onore del Capo dello Stato italiano. Erano presenti non solo quelli di Buenos Aires, ma anche numerosi delegati degli altri Gruppi disseminati nel vasto territorio della Repubblica. I commilitoni del Gruppo più lontano — quello di Villa Regina, nella Provincia del Rio Negro — non avevano esitato ad affrontare un viaggio di 1500 chilometri pur di non mancare a un avvenimento così eccezionale.

La loro riunione ebbe luogo nei pressi del Porto, in Piazza Retiro, dove, in breve e toccante cerimonia, il Cap. Giuseppe Zumin presentò il Consigliere Nazionale dell'A.N.A. Avv. Giuseppe Prisco, a sua volta, salutò tutti a nome del Presidente Nazionale e dei 200.000 componenti della grande «Famiglia Verde».

Poi, con la fanfara in testa che suonava l'Inno degli Alpini e fra i vivi applausi del pubblico che li vedeva affilare a passo impeccabile, i 400 uomini raggiunsero la Stazione Marittima, affollata già di connazionali in attesa dell'incrociatore Andrea Doria, da cui sarebbero sbarcati l'on. Saragat e il suo seguito.

Dopo il cordiale incontro fra il nostro Presidente e quello argentino, la colonna di vetture ufficiali si avviò verso la Casa del Governo. Verso l'uscita dal Porto, però, si verificò un episodio del tutto imprevisto. L'illustre ospite, accortosi del massiccio schieramento di «pennine», ebbe un gesto che ne rivelò il calore umano e l'amor patrio: dimenticando le formalità del cerimoniale e suscitando un certo allarme nel personale di scorta, volle scendere dalla macchina, si avvicinò al Cap. Zumin, gli strinse con effusione la mano e lo pregò di farsi interprete del suo saluto e della sua ammirazione presso tutti gli Alpini residenti nel Paese. Anche il Presidente argentino, Dott. Arturo U. Illia, ci tenne a stringere la mano al Cap. Zumin e ad esprimergli la sua simpatia per i vecchi scarponi. Intanto, la banda aveva intonato l'Inno del Corpo e il pubblico accareggiava con entusiasmo.

Successivamente, la formazione si portò sotto l'Andrea Doria e improvvisò un coro di canti di montagna. Il Cap. Zumin, salito a bordo della nave, fu accolto dal comandante con schietto cameratismo e invitato a farsi raggiungere da tutti i commilitoni. Questi non se lo fecero ripetere due volte, commossi e fieri di mettere piede su suolo italiano. Nello spiazzo sopra coperta riservato agli alti ufficiali, si confusero coi marinai dell'equipaggio in un abbraccio che simboleggiava la fraterna interezza fra uomini avvezzi a lottare contro gli elementi della natura.

Ritornati al posto di partenza e prima di rompere le righe, il Presidente Sezionale elogiò tutti per il perfetto contegno e sottolineò l'esempio offerto dal Ten. Col. Ing. Agostino Rocca — industriale italiano di primissimo piano in questo Paese, nonché Presidente Onorario del Comitato d'Onore per le accoglienze a Giuseppe Saragat — che alla riunione aveva voluto partecipare mescolato con i suoi vari commilitoni. L'Avv. Prisco, da parte sua, abbracciava tutti i presenti nella persona d'un Alpino ritrovato in Argentina e che era stato alle sue dipendenze in Russia.

L'indomani, giovedì, le oltre 400 «pennine» si raccolsero di nuovo al completo e si diressero al Teatro «Coliseo», dove tutta la collettività italiana avrebbe tributato un imponente omaggio al supremo rappresentante della Patria.

Il loro arrivo fu salutato con scroscianti applausi dai connazionali che si accalcavano davanti all'ingresso, nella platea e nelle balconate della sala. Sul palcoscenico presero posto il vessillo sezionale e i gagliardetti dei vari Gruppi, da una parte, e la fanfara, dall'altra, mentre tutti gli altri Alpini si allineavano a formare un lungo corridoio che congiungeva la strada al palcoscenico stesso.

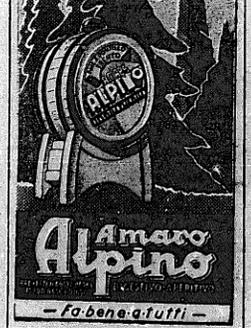
L'entrata dell'on. Saragat e del suo seguito fu annunciata da tre squilli della banda, a cui tennero dietro le solenni note del Piave. Il Capo dello Stato italiano, dopo aver salutato le Autorità presenti, si rivolse al Cap. Zumin e gli strinse la mano, prima d'incamminarsi lungo il corridoio formato dalle «pennine».

Durante il suo sobrio e significativo discorso, Saragat non mancò di accennare ai sacrifici fatti in guerra dalle nostre truppe e all'immenso contributo di valore e di sangue delle «fiamme verdi».

Chiusa la cerimonia, il primo Cittadino d'Italia ripercorreva il corridoio fra le due file d'Alpini — che avevano intonato la canzone «Sul cappello che noi portiamo» — e, giunto alla porta di uscita, si acciacciava dal loro Presidente Sezionale con una calorosa stretta di mano.

Poi, nei giardini pubblici, di fronte al teatro, essi riprendevano a cantare gli eterni motivi di pace e di guerra, a cui non tardò ad associarsi anche la folla presente.

Sono state due giornate davvero memorabili. Gli «scarponi» residenti in Argentina si sono dimostrati all'altezza della circostanza, confermando come la loro



GLI ALPINI IN ARMI ONORANO ANTONIO CANTORE

Quando, la sera del 20 luglio 1915, il Generale Cantore scendeva dai ghiacciai di Fontanegra disteso su una barella sbalanzante un corpo morto, si spegneva con lui anche l'illusione di risolvere la guerra nuova alla maniera vecchia.

Non erano vecchi i Suoi tentativi generosi di imprimere dinamismo al settore di Val Costeana appoggiando con un'ardita manovra in Val Trave: anziché l'azione, sia pur condotta a buon fine, del Btg. «Belluno» a Forcella Bois e Cimbi Bois.

La nuova guerra incominciata a svelarsi quale sarebbe realmente stata: guerra d'assedio; stagnante contro un'invalicabile piazzaforte di cui la Tofana, il Grande ed il Piccolo Gaggiò erano le mura ciclopiche e il Castelletto ed il Sasso di Stria le torri di scorta.

Pochi gli Alpini che, a Cortina, Gli resero le estreme onoranze. I più erano rimasti lassù, con tenace caparbietà di spuntarla anche con quella guerra impossibile, spinti da una volontà centuplicata dalla perdita di Colui che era stato veramente un Capo, un trascinatore: il loro Capo.

La notizia, se pur diffusa da una fonte di informazione altamente qualificata: radio scarpa, sembrava impossibile, tanta era la fama di invulnerabilità che il caro, terribile «vecchio» godeva tra i suoi soldati.

Persino il «treno dei congelati», quella rossa bancata che si prolunga, sotto la Tofana di Rocas, dal Castelletto verso Cortina, con tale regolarità simmetrica che sin dai primi giorni di guerra, così battezzata, aveva polarizzato gli sguardi, i lazzi ed i sogni segreti di tutte le truppe della Val Costeana, sembrava si fosse fermato nell'immaginazione degli Alpini per lasciare il posto ad un'altra figura.

Ma intanto la notizia era corsa, prima ancora del Bollettino, tra puglie ed anfratti zigzagando, sull'onda di «radio scarpa», dall'Adameiolo al M. Nero e suscitando sorpresa ed ammirazione, dall'una e dall'altra parte, in quanti passavano ed esperienze di montagna consentivano di valutare l'eccezionalità.

Subito dopo la guerra, un succedersi di pubblicazioni, di studi, di anche qualche polemica di vulgare l'impresa, imponendola alla storia con proporzioni ben maggiori di quelle che la valutazione ufficiale le concedesse.

Evidentemente, come del resto accade dei fatti di tutti i giorni, concorrono a valorizzarla dimensioni che sfuggivano al metro comune, che si esplicitavano nella guerra ma andavano oltre la guerra, che si manifestavano con l'ardimento alpinistico, ma che questi, da solo, non giustificava del tutto.

Dimensioni che andavano ricercate nell'intima struttura di quei microscopici omuncoli impegnati a misurarsi coi giganti della natura come si ricerca nell'atomo la forza che sprigiona la reazione a catena.

«... fu l'affare di pochi minuti. Poi si ebbe questa situazione: attorno ai grandi massi c'erano, da una parte, gruppi di russiani, dall'altra gruppi di Alpini. Così a contatto gli Alpini sentirono benissimo di essere dei dominatori. Gli altri, Prussiani autentici dell'Alpenkorps, con tanto di elmo, erano in grave disagio. Marirono solo gli ostinati; gli altri, circa 80, furono tirati fuori incolumi dagli Alpini che si spingevano al di sopra dei massi e li pigliavano per le spalle. Questo episodio singolarissimo, e significativo fu così ampiamente commentato in buon veneto dagli Alpini del «Belluno» che osservavano i giganteschi prigionieri. (Ing. F. G. Spirito)».

Ed era vero! Mancava loro lo spirito di Cantore che si tramanda negli Alpini come retaggio atavico.

«... fu l'affare di pochi minuti. Poi si ebbe questa situazione: attorno ai grandi massi c'erano, da una parte, gruppi di russiani, dall'altra gruppi di Alpini. Così a contatto gli Alpini sentirono benissimo di essere dei dominatori. Gli altri, Prussiani autentici dell'Alpenkorps, con tanto di elmo, erano in grave disagio. Marirono solo gli ostinati; gli altri, circa 80, furono tirati fuori incolumi dagli Alpini che si spingevano al di sopra dei massi e li pigliavano per le spalle. Questo episodio singolarissimo, e significativo fu così ampiamente commentato in buon veneto dagli Alpini del «Belluno» che osservavano i giganteschi prigionieri. (Ing. F. G. Spirito)».

dopo di loro che cinquant'anni non sono bastati ad affievolire i ricordi, rimasti ancor vivi dopo essere passati attraverso tre generazioni di Alpini.

Sulla Tofana di Rocas, raggiunta da due cordate della «Cadore» per la via Dimai-Eotivò e dalla 28^a Btr. del 2° Rgt. Art. da Montagna per la via comune, che vi ha portato in vetta, per la prima volta, spalleggiato, un pezzo da 105/14 e dove già attendevano i Comandanti del 7° Alpini e del 7° Artiglieria di Montagna.

Sulla Tofana II, ove due cordate della «Cadore» raggiungevano la vetta per via Phillimore-Raynor mentre analoghe ascensioni operava, per la via comune, una Compagnia del 6° Alpini con il Generale Comandante la Brigata Tridentina in testa.

Sulla Tofana III, raggiunta da una cordata della «Cadore» per la via Doye-Schuster, e da un'altra Compagnia del 6° Alpini, per la via comune, col Comandante del 6° Alpini in testa.

Alle 9,30, sulla vetta della Tofana II, il Cappellano del 6° Alpini celebrava la S. Messa, che veniva radiotrasmissa e amplificata ai reparti giunti trattando sulle vette delle altre Tofane.

La sua conquista, secondo i tecnici militari, sembra non occupi un posto molto cospicuo nell'economia della guerra 1915-1918, pur tuttavia nessun'altra impresa furono molte sull'aspro fronte alpinistico, e tanto noto nell'ambiente alpino ed alpinistico.

Lo stesso «Bollettino di Guerra» sembra ignorarla e solo il 24 aprile 1918, ad otto giorni di distanza dal fatto di armi, accennava che «alla testata del Seston (Drava) fu completata l'occupazione del Passo della Sentinella a 2717 metri di altitudine».

Forse la cauta attesa, prima di dichiarare certa la conquista, tradisce l'incertezza di chi doveva dare per acquisita una posizione che stava così sospesa tra cielo e terra, in un campo di battaglia eccezionale, aperto ad ogni sorpresa sovvertitrice della consueta valutazione operativa.

Ma intanto la notizia era corsa, prima ancora del Bollettino, tra puglie ed anfratti zigzagando, sull'onda di «radio scarpa», dall'Adameiolo al M. Nero e suscitando sorpresa ed ammirazione, dall'una e dall'altra parte, in quanti passavano ed esperienze di montagna consentivano di valutare l'eccezionalità.

Subito dopo la guerra, un succedersi di pubblicazioni, di studi, di anche qualche polemica di vulgare l'impresa, imponendola alla storia con proporzioni ben maggiori di quelle che la valutazione ufficiale le concedesse.

Evidentemente, come del resto accade dei fatti di tutti i giorni, concorrono a valorizzarla dimensioni che sfuggivano al metro comune, che si esplicitavano nella guerra ma andavano oltre la guerra, che si manifestavano con l'ardimento alpinistico, ma che questi, da solo, non giustificava del tutto.

Dimensioni che andavano ricercate nell'intima struttura di quei microscopici omuncoli impegnati a misurarsi coi giganti della natura come si ricerca nell'atomo la forza che sprigiona la reazione a catena.

«... fu l'affare di pochi minuti. Poi si ebbe questa situazione: attorno ai grandi massi c'erano, da una parte, gruppi di russiani, dall'altra gruppi di Alpini. Così a contatto gli Alpini sentirono benissimo di essere dei dominatori. Gli altri, Prussiani autentici dell'Alpenkorps, con tanto di elmo, erano in grave disagio. Marirono solo gli ostinati; gli altri, circa 80, furono tirati fuori incolumi dagli Alpini che si spingevano al di sopra dei massi e li pigliavano per le spalle. Questo episodio singolarissimo, e significativo fu così ampiamente commentato in buon veneto dagli Alpini del «Belluno» che osservavano i giganteschi prigionieri. (Ing. F. G. Spirito)».

Ed era vero! Mancava loro lo spirito di Cantore che si tramanda negli Alpini come retaggio atavico.

Rino Cazzoli

AL PASSO DELLA SENTINELLA RICORDATA L'EPICA IMPRESA DELLA GUERRA '15-'18 CHE PORTO' ALLA CONQUISTA DELLA POSIZIONE

«A cinquant'anni dall'epica conquista di questo passo, gli alpini della sezione Cadorna dell'A.N.A. con immutata ammirazione».

Questa la lapide murata a ricordo della cerimonia svoltasi al Passo della Sentinella nella regione Popera - Rimarrà a lungo lassù, sotto la Madonna, con tante altre memorie, a ricordare a quelli che verranno dopo di noi lo spirito di questa cerimonia, ma il ricordo più bello, quello che è rimasto negli occhi e nel cuore di chi vi ha assistito si spegnerà, purtroppo, con essi.

Il Passo della Sentinella fu espugnato dagli italiani il 16 aprile 1916.

Si stagliava nella chiostra delle guglie dolomitiche di Sesto come l'altare d'un dente strapuntato ad una mandibola di gigante ostinatamente chiusa nella testata del solco Pusterese.

La sua conquista, secondo i tecnici militari, sembra non occupi un posto molto cospicuo nell'economia della guerra 1915-1918, pur tuttavia nessun'altra impresa furono molte sull'aspro fronte alpinistico, e tanto noto nell'ambiente alpino ed alpinistico.

Lo stesso «Bollettino di Guerra» sembra ignorarla e solo il 24 aprile 1918, ad otto giorni di distanza dal fatto di armi, accennava che «alla testata del Seston (Drava) fu completata l'occupazione del Passo della Sentinella a 2717 metri di altitudine».

Forse la cauta attesa, prima di dichiarare certa la conquista, tradisce l'incertezza di chi doveva dare per acquisita una posizione che stava così sospesa tra cielo e terra, in un campo di battaglia eccezionale, aperto ad ogni sorpresa sovvertitrice della consueta valutazione operativa.

Ma intanto la notizia era corsa, prima ancora del Bollettino, tra puglie ed anfratti zigzagando, sull'onda di «radio scarpa», dall'Adameiolo al M. Nero e suscitando sorpresa ed ammirazione, dall'una e dall'altra parte, in quanti passavano ed esperienze di montagna consentivano di valutare l'eccezionalità.

Subito dopo la guerra, un succedersi di pubblicazioni, di studi, di anche qualche polemica di vulgare l'impresa, imponendola alla storia con proporzioni ben maggiori di quelle che la valutazione ufficiale le concedesse.

Evidentemente, come del resto accade dei fatti di tutti i giorni, concorrono a valorizzarla dimensioni che sfuggivano al metro comune, che si esplicitavano nella guerra ma andavano oltre la guerra, che si manifestavano con l'ardimento alpinistico, ma che questi, da solo, non giustificava del tutto.

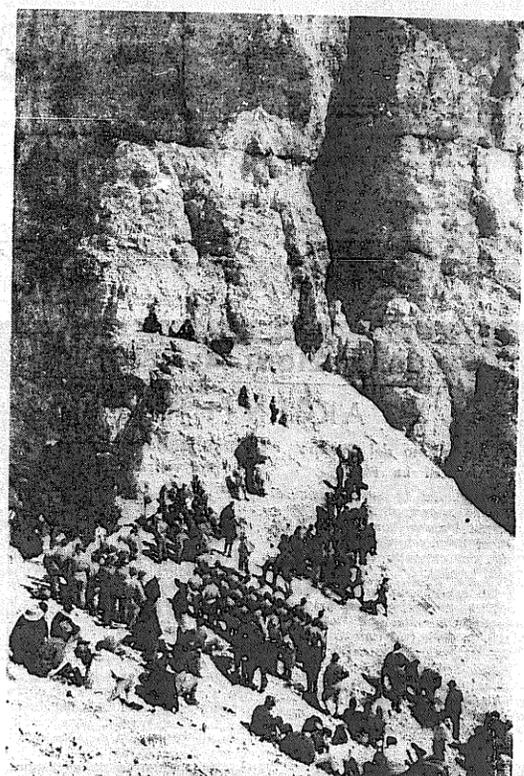
Dimensioni che andavano ricercate nell'intima struttura di quei microscopici omuncoli impegnati a misurarsi coi giganti della natura come si ricerca nell'atomo la forza che sprigiona la reazione a catena.

«... fu l'affare di pochi minuti. Poi si ebbe questa situazione: attorno ai grandi massi c'erano, da una parte, gruppi di russiani, dall'altra gruppi di Alpini. Così a contatto gli Alpini sentirono benissimo di essere dei dominatori. Gli altri, Prussiani autentici dell'Alpenkorps, con tanto di elmo, erano in grave disagio. Marirono solo gli ostinati; gli altri, circa 80, furono tirati fuori incolumi dagli Alpini che si spingevano al di sopra dei massi e li pigliavano per le spalle. Questo episodio singolarissimo, e significativo fu così ampiamente commentato in buon veneto dagli Alpini del «Belluno» che osservavano i giganteschi prigionieri. (Ing. F. G. Spirito)».

Ed era vero! Mancava loro lo spirito di Cantore che si tramanda negli Alpini come retaggio atavico.

«... fu l'affare di pochi minuti. Poi si ebbe questa situazione: attorno ai grandi massi c'erano, da una parte, gruppi di russiani, dall'altra gruppi di Alpini. Così a contatto gli Alpini sentirono benissimo di essere dei dominatori. Gli altri, Prussiani autentici dell'Alpenkorps, con tanto di elmo, erano in grave disagio. Marirono solo gli ostinati; gli altri, circa 80, furono tirati fuori incolumi dagli Alpini che si spingevano al di sopra dei massi e li pigliavano per le spalle. Questo episodio singolarissimo, e significativo fu così ampiamente commentato in buon veneto dagli Alpini del «Belluno» che osservavano i giganteschi prigionieri. (Ing. F. G. Spirito)».

Rino Cazzoli



S. Messa, in memoria dei Caduti, celebrata al Passo della Sentinella.

essere sospesi tra cielo e terra, tra la vita e la morte, destinati a rimanere di sasso o di ghiaccio come le guglie circostanti, per l'eternità.

E' stata, quella di domenica, una cerimonia suggestiva e toccante nella rievocazione di tanto eroismo, a cinquant'anni di distanza, con freschezza di ricordi ed intensità di sentimenti che il tempo non ha affievolito.

Bene organizzata dal Gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini di Padova col concorso della Brigata Cadore e dell'intera popolazione del Comune di Comelico Superiore, ha avuto un'impronta di schietta e genuina, e che le sono stati trasfusi dall'ambiente e dalle popolazioni locali.

Articolata in tre basi sovrapposte: Selvapiana - Rifugio Berti - Passo della Sentinella, si è svolta, come sulla gradinata d'un Santuario verso la Madonna del Passo dando modo a molta gente ed Autorità di adeguare la propria presenza alle singole esigenze. A Selvapiana, dove si erano disperse e mimetizzate nella pineta qualche centinaio di macchiette celebrando l'impresa nella situazione militare della zona, si verificò con calde parole dell'on. Corona, permeate di autentico spirito alpino, presenti il Vice Prefetto Vicario, altre Autorità, il Commissario Prefettizio della Regione di Padova, un folto gruppo di alpini in congedo delle Sezioni di Valdobbiadene, Treviso, Conegliano ed una vera folla di turisti e di popolazione locale.

Rappresentati pure, col loro presidente, i Volontari alpini della compagnia «Cadore» che al Passo della Sentinella e su Croda Rossa hanno scritto pagine indimenticabili di guerra alpina.

Al Rifugio Berti, la cerimonia, svolta tra l'incendere delle pareti strapiombanti del Popera e di Cima Undici lavate di fresco e splendenti di sole, è stata vivificata dalla fanfara del 7° Alpini ed ha avuto una caratteristica spiccatamente alpina.

Al Passo sono convenute le Autorità militari ed una rappresentanza di giovani alpini della «Cadore» che, spontaneamente, avevano chiesto al loro comandante, che ve li ha accompagnati, di andare «in libera uscita» lassù dove erano stati, i loro «vecchi».

Vi era il Generale «vecchio, indimenticabile figura di soldato e di alpino che ha legato il suo nome al Cadore, il Colonnello Brugnara comandante del 7° Alpini, in rappresentanza del Comandante del IV C.A. del Comandante della Brigata «Cadore», ufficiali superiori della «Tridentina» e della «Tofana» invitati dai rispettivi Comandanti per rappresentare la loro Unità. Vi era il Sindaco di Comelico Superiore, il Capo Gruppo A.N.A. di Padova, giovani e vecchie penna nere ancora in gamma di una numerosa rappresentanza delle Sezioni Alpini di Padova, Venezia, Pordenone, Cortina, giunte all'appuntamento sul

Passo dal Rifugio Comici attraverso la strada degli Alpini. Rendeva gli onori un picchetto del bat. Cadore ed erano pure presenti ufficiali e soldati del bat. Val Cismon che tanto si erano prodigati nei giorni precedenti alla manifestazione per migliorare la strada e per l'organizzazione degli impianti.

La, vi è stato il fulcro della cerimonia. E quando, sotto la Madonna incastonata nelle rocce del Passo, appena incominciata la Messa, officiata dal Cappellano del 7° Alpini, un coro di ragazze e di giovani del Comelico ha intonato il Kirie e via via, ha poi cantato tutta la Messa, sembra che una musica uscita dalle ceneri d'organo delle guglie circostanti li accompagnasse. Si sono visti allora molti vecchi alpini (e non solo gli alpini) passarsi l'istintivamente il dorso della mano vicino agli occhi per asciugare qualche goccia che non era più, ormai, di sudore.

Ha rievocato la storia della presa del Passo, rifacendosi alle descrizioni del Sala e del Berti in Guerra per Crode, il Generale Curcio inquadrono l'impresa nella situazione militare della zona, e ricordando via via fatti, figure, nomi con tanta passione e con così intensa commo-

zione da riuscire ad avvicinare giovani e vecchi, all'ombra della «Sentinella» per più di 40 minuti. E quando, al termine, con la sua voce sparirono anche le immagini così vivamente rievocate ad una piccola folla di oltre 200 persone, seduta sulle rocce e sui ghiacciai del versante di Popera del Passo, per alcuni minuti ancora il silenzio come se ognuno, con la fantasia seguisse oltre le cime circostanti quelle eroiche figure.

Rino Cazzoli

Rino Cazzoli

Rino Cazzoli

Rino Cazzoli

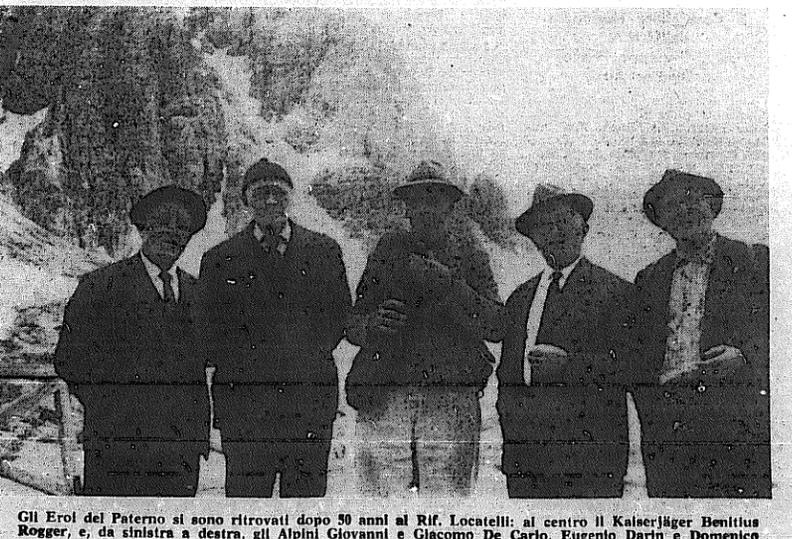
Rino Cazzoli

Rino Cazzoli

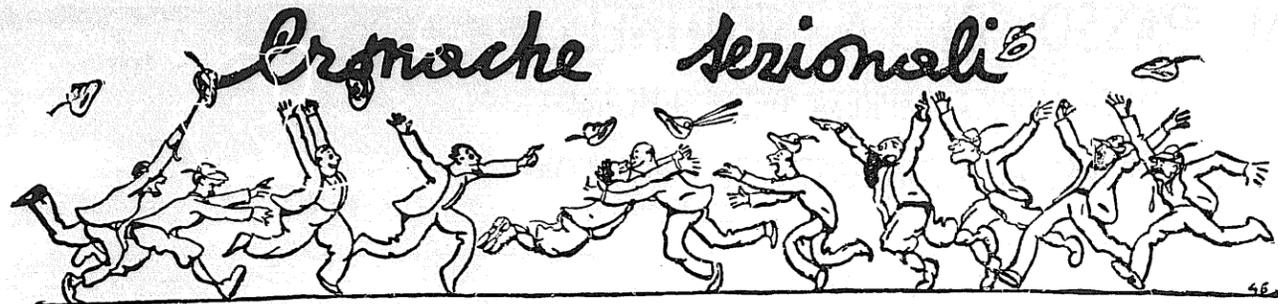
TERNI AL LOTTO

VINCERETE CONTINUAMENTE giocando col NUOVO, GRANDE, INSUPERABILE SISTEMA PERFETTO PER VINCERE TERNI AL LOTTO. Non abbiamo parole per descrivere le qualità di questo sistema. Le vincite continue, sicure e ragguardevoli che con esso conseguirete vi apriranno un conto in banca con una rendita eccezionale e garantita. Provate e credeteci! Resterete sbalorditi nel notare l'impressionante facilità con cui questo sistema vi farà vincere i TERNI AL LOTTO. E' PREVISTA LA PUNTATA SOLO SUL TERNI. Acquistatelo oggi stesso, nel vostro esclusivo ed assoluto interesse, facendone richiesta con invio di Lire 2.000 a mezzo vaglia postale o bancario intestando a:

SUPERMATEMATICA
Casella postale n. 1646/AT - Milano



Gli Eroi del Paterno si sono ritrovati dopo 50 anni al Rif. Locatelli; al centro il Kaiserlueger Benitus Rogger, e, da sinistra a destra, gli Alpini Giovanni e Giacomo De Carlo, Eugenio Darin e Domenico De Gerone.



DALLE SEZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA

Il raduno del Gruppo di La Plata

Il Presidente della Sezione di Santa Fe e di Rosario ha visitato gli Alpini

Viaggiando in una colonna di rari automezzi, gli Alpini del gruppo La Plata si sono recati a Coronel Brasen...

Il Presidente della Sezione di Santa Fe e di Rosario ha visitato gli Alpini... desidero di rafforzare sempre più i vincoli esistenti fra le «penne nere»...

Successivamente, il presidente cap. Giuseppe Zumin distribui fra tutti i presenti la medaglia-ricordo della grande Adunata di Trieste...

Intanto, l'ambiente si era colorato di una vera folla di «scarponi» e di loro famigliari. Si calcola che siano intervenuti circa 600 persone...

Accompagnato dai Consiglieri sezionali Cav. Tosi e Perin, il Cap. Zumin è stato accolto, al suo arrivo a Rosario, dal Capogruppo Molinaro e altri dirigenti del Gruppo locale...

Consumata la colazione, i graditi visitatori, scortati da un nucleo di «fiamme verdi» di Rosario, hanno raggiunto la città di Santa Fe...

Dopo aver raccomandato a tutti di intervenire in massa alle due riunioni indette nella prossima settimana...

Successivamente, fu proiettato in «prima visione» un documentario sulle cerimonie tenutesi a Buenos Aires...

La mattina dopo, il Cap. Zumin e i suoi collaboratori sono rientrati a Rosario, dove si sono fermati alla sede della Famiglia Friulana...

Il Consiglio Nazionale dell'A.N.A. Avv. Giuseppe Prisco a Buenos Aires

L'11 settembre, all'aeroporto di Ezeiza, migliaia di tifosi attendevano l'arrivo dell'Inter. Fra tante persone, vi era anche il Consigliere direttivo sezionale dell'A.N.A.

Il Consiglio Nazionale dell'A.N.A. Avv. Giuseppe Prisco a Buenos Aires

L'11 settembre, all'aeroporto di Ezeiza, migliaia di tifosi attendevano l'arrivo dell'Inter. Fra tante persone, vi era anche il Consigliere direttivo sezionale dell'A.N.A.

Il Consiglio Nazionale dell'A.N.A. Avv. Giuseppe Prisco a Buenos Aires

L'11 settembre, all'aeroporto di Ezeiza, migliaia di tifosi attendevano l'arrivo dell'Inter. Fra tante persone, vi era anche il Consigliere direttivo sezionale dell'A.N.A.

Il Consiglio Nazionale dell'A.N.A. Avv. Giuseppe Prisco a Buenos Aires

L'11 settembre, all'aeroporto di Ezeiza, migliaia di tifosi attendevano l'arrivo dell'Inter. Fra tante persone, vi era anche il Consigliere direttivo sezionale dell'A.N.A.

plausi, formulava l'augurio per una seconda vittoria dell'Inter. L'avv. Prisco, dopo aver rivolto espressioni di elogio a tutti i presenti...

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

plausi, formulava l'augurio per una seconda vittoria dell'Inter. L'avv. Prisco, dopo aver rivolto espressioni di elogio a tutti i presenti...

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

La giornata si prolungò fino a tarda ora, variata da gaie conversazioni e da nostalgici canti di montagna.

Asiago

Grandiosa manifestazione di Penne Nere a Mezzaselva

Una giornata indimenticabile quella dell'8 agosto scorso a Mezzaselva di Roma sull'altipiano del Sette Comuni (Asiago) per la solenne cerimonia della costituzione del nuovo Gruppo A.N.A. di Mezzaselva e la benedizione e consegna del nuovo gagliardetto.

Erano rappresentate con i loro vessilli e gagliardetti numerose sezioni e gruppi dell'Altipiano e della provincia di Vicenza con la presenza di circa tremila persone...

Temporale notturno-mattutino e temporale serale-notturno. Fra i due: tempo non buionissimo, ma elementare. Gli alpini di Nave, Cortine di Nave, Cairò, Lumezzane, S. Ap., Lumezzane-Pieve, Lumezzane S. Seb. ne hanno saputo approfittare per effettuare l'annuale festa in Conche sulla cui veduta...

Oltre agli alpini, alpini di tutte le età. E canti, e canti: solisti e corali.

Al centro della manifestazione: la S. Messa, officiata da Don Francesco Bonometti, al cui termine è stata benedetta la corona di alloro che, poi stata depositata ai piedi dell'Alpino.

Breve discorso (com'è suo uso) del Capitano Vignola che ha voluto mettere in rilievo, plaudendovi l'iniziativa degli alpini giovani...

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Hanno fatto gli onori di casa i componenti del consiglio direttivo, composto dal Capo Gruppo Rag. Luigi Cavallet, dal Vice Capo Gruppo Giovanni Fontana, dal segretario Tullio Dal Farra e dai consiglieri Ezio De Rold, Angelo De Bona, Alberto De Min, Giuseppe De Bona, Gianfreddo Roni e Fortunato Zanatta.

Brescia

In «Conche» gli Alpini

Il Padre Eterno ha dato nuova prova della sua benevolenza verso le manifestazioni organizzate dagli Alpini.

Temporale notturno-mattutino e temporale serale-notturno. Fra i due: tempo non buionissimo, ma elementare. Gli alpini di Nave, Cortine di Nave, Cairò, Lumezzane, S. Ap., Lumezzane-Pieve, Lumezzane S. Seb. ne hanno saputo approfittare per effettuare l'annuale festa in Conche sulla cui veduta...

Oltre agli alpini, alpini di tutte le età. E canti, e canti: solisti e corali.

Al centro della manifestazione: la S. Messa, officiata da Don Francesco Bonometti, al cui termine è stata benedetta la corona di alloro che, poi stata depositata ai piedi dell'Alpino.

Breve discorso (com'è suo uso) del Capitano Vignola che ha voluto mettere in rilievo, plaudendovi l'iniziativa degli alpini giovani...

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

gigliardetti dei Gruppi delle Sezioni del Piemonte.

Altre cerimonie ebbero luogo presso la Chiesa di degli alpini presentate la M.O. Ing. Mario Cesari e Reg. di S. Caterina, sig. Zampese Italo.

Cividale

Una vecchia penna nera, al rientro...

Una vecchia penna nera, al rientro dalla sede della Sezione di Cividale, ha portato la vita in un incidente. Trattasi del 6enne Basilio Trinco che, giunto in prossimità di casa, si era fermato in paese con degli amici per i rituali sacrali...

Oltre agli alpini, alpini di tutte le età. E canti, e canti: solisti e corali.

Al centro della manifestazione: la S. Messa, officiata da Don Francesco Bonometti, al cui termine è stata benedetta la corona di alloro che, poi stata depositata ai piedi dell'Alpino.

Breve discorso (com'è suo uso) del Capitano Vignola che ha voluto mettere in rilievo, plaudendovi l'iniziativa degli alpini giovani...

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

scimento dei grandi meriti acquisiti in lunghi anni al servizio della Patria da soldato prima, e cittadino poi.

Altre cerimonie ebbero luogo presso la Chiesa di degli alpini presentate la M.O. Ing. Mario Cesari e Reg. di S. Caterina, sig. Zampese Italo.

Como

Gruppo di Lezzeno

Il Capitano Angelo Valerio e tutti il Consiglio uscente sono stati riconfermati nelle cariche sociali, nel corso dell'assemblea dei soci per il 1965.

Il 2 maggio è stato inaugurato il gagliardetto del costituito Gruppo di Bugiallo. Presenti alla cerimonia con il Vicepresidente Corbelli, i Consiglieri Sezionali Cattaneo, Magatti, Tenti, Dalla Pozza.

Oltre agli alpini, alpini di tutte le età. E canti, e canti: solisti e corali.

Al centro della manifestazione: la S. Messa, officiata da Don Francesco Bonometti, al cui termine è stata benedetta la corona di alloro che, poi stata depositata ai piedi dell'Alpino.

Breve discorso (com'è suo uso) del Capitano Vignola che ha voluto mettere in rilievo, plaudendovi l'iniziativa degli alpini giovani...

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Sono intervenuti alla festa cerimonia il Sindaco di Lusiana, signor Mario Ronzani, il Presidente della Sezione di Marostica, sig. Maroso Tiberio, il Vice Presidente della stessa, Rag. Menegotto Giorgio, il Presidente della Sezione Combattenti, sig. Reduci di S. Caterina, sig. Zampese Italo.

La salma veniva accompagnata al cimitero al suono di inni alpini e patriottici, eseguiti dalla banda degli ottimi giovani dell'Orfanotrofio di Lusiana.

Prima che il feretro venisse collocato nella tomba dava lettura sig. Maroso Tiberio dava lettura del testamento spirituale fattogli recapitare, a pochi giorni dalla Sua morte, dalla famiglia dell'Estinto.

Egli, dopo di aver brevemente ricordato la vita del defunto, così esprime le Sue ultime volontà: «Non fiori ma opere di bene per il nostro Gruppo Alpino e per il nostro Asilo infantile di S. Caterina».

La musica mi accompagna alla mia ultima dimora al suono di inni alpini e della Patria.

Con tutti i Caduti in guerra e con i nostri Dispersi in Russia, e menici per gli errori commessi e per le eventuali offese date nel corso della mia esistenza: così come io perdono.

Dal Paradiso di Cantore vi ricorderò tutti e sempre.

A te, caro Maroso, nostro stimato Presidente, l'ultimo mio abbraccio unitamente a tutti gli Alpini della nostra bella Sezione marosticana».

Dopo la lettura del commovente e significativo documento, il sig. Maroso informava i presenti che il Defunto aveva lasciato lire 50 mila per il Suo Gruppo, e lire 20.000 per l'Asilo di S. Caterina.

L'Estremo saluto al compianto defunto amato fu dato con un rivolto con brevi ma precise e appropriate parole, dal sig. Ronzani Alberto, del Gruppo di Lusiana, che gli fu sempre amico sincero e affettuoso.

Da questo foglio, ch'è l'anima della nostra grande famiglia alpina, ricordiamo ancora una volta il cuore nobile e generoso del nostro amato Ginetto che, fino alla sua morte, ha voluto insegnarci quale sia la via del nostro dovere e del nostro onore.

Per ragioni indipendenti dalla volontà della nostra Sezione, la effettuazione della gara di tiro a segno nazionale, è stata rinviata per i giorni 16 e 17 ottobre, e stata rimandata a data da determinarsi.

Il Coro della Sezione di Milano ha ormai raggiunto una maturità tecnica ed artistica che non richiede ulteriori illustrazioni in quanto la sua fama si ormai diffusa presso tutte le nostre Sezioni.

Ne fanno fede le numerose richieste di partecipazioni a manifestazioni anche di alto livello ed in presenza di appassionati e competenti uditori.

Il Coro si esibì, in occasione del «Natale alpino», presso la sede sezionale, al Circolo Giovinetti di Milano, alla Famiglia Alpina di Milano, al Circolo Culturale Pirelli, al C.U.S. di Milano ed in occasione delle manifestazioni della «Pro Famiglia» e del «Comitato Mondiale per la pace nel mondo».

Di particolare impegno la esibizione del Coro alla Rai-Tv. Nonostante tanti gravosi impegni concertistici, veniva portata a termine, poco prima dell'Adunata Nazionale di Trieste, l'incisione del secondo volume dei «Canti degli Alpini», un disco in cui sono raccolti, unitamente a quelli del primo volume, i canti più belli, più famosi e più suggestivi delle nostre montagne e della nostra specialità alpina.

Altre esibizioni del Coro presso i Gruppi di Ponte Sta. (Pavia), Cesano Maderno, Paderno Dugnano, S. Vittore Olona e tanti altri che sarò troppo lungo elencare.

Altre esibizioni di grande impegno, sono state tenute a Novara, a Laveno ed a Cervinia, nel quadro delle celebrazioni del centenario della prima salita italiana al Cervino.

Il 27 giugno u.s. gli alpini del Gruppo di Frignano hanno voluto festeggiare, con un pranzo sociale, la rinascita del loro Gruppo e, in pari tempo, dare il ben-

Il 27 giugno u.s. gli alpini del Gruppo di Frignano hanno voluto festeggiare, con un pranzo sociale, la rinascita del loro Gruppo e, in pari tempo, dare il ben-

Riuniti gli Alpini di San Justo

Sabato 29 luglio, le Penne Nere di San Justo hanno tributato una festa di accoglienza al Presidente della Sezione, Cap. Giuseppe Zumin, reduce dall'Adunata Nazionale che gli appartenenti al glorioso sodalizio hanno tenuto a Trieste, durante lo scorso maggio, ed al quale è intervenuto insieme in questa Paese. La stampa locale e italiana hanno dato ampio risalto a tale avvenimento, che è stato un'autentica dimostrazione d'amor patrio in «scala mondiale».

Il Cap. Zumin, accompagnato dal Vice Presidente Dott. Mario Didero e da vari Consiglieri sezionali, si è riunito con gli esponenti del Gruppo locale in un ritrovo del centro. Gli antifirioni hanno apprezzato l'onore d'essere i primi a ricevere questa visita, che apre una nuova serie di contatti fra le autorità bonaerensi e le delegazioni stabilite dalla «famiglia verde» in tutte le regioni della Repubblica. Dopo la parentesi imposta dal viaggio in Italia, il dialogo è stato ripreso con più fervore e più impegno che mai.

Dopo aver definito a chi affidare l'incarico di Capo Zona locale, si è approvata all'unanimità l'idea di un convegno di tutti gli «scarponi» della Capitale e del Gran Buenos Aires, che sarà organizzato, verso la fine d'agosto, dagli stessi Alpini di San Justo, presso l'Italclub di Ramos Mejia.

Concluso il dibattito, è venuto il turno delle canzoni gioiose o tristi che fanno parte del patrimonio spirituale di questi prodi soldati. Il suggerimento finale, al momento del commiato, è stato un cordialissimo «arrivederci a Ramos Mejia».

Concluso il dibattito, è venuto il turno delle canzoni gioiose o tristi che fanno parte del patrimonio spirituale di questi prodi soldati. Il suggerimento finale, al momento del commiato, è stato un cordialissimo «arrivederci a Ramos Mejia».

Concluso il dibattito, è venuto il turno delle canzoni gioiose o tristi che fanno parte del patrimonio spirituale di questi prodi soldati. Il suggerimento finale, al momento del commiato, è stato un cordialissimo «arrivederci a Ramos Mejia».

Concluso il dibattito, è venuto il turno delle canzoni gioiose o tristi che fanno parte del patrimonio spirituale di questi prodi soldati. Il suggerimento finale, al momento del commiato, è stato un cordialissimo «arrivederci a Ramos Mejia».

Concluso il dibattito, è venuto il turno delle canzoni gioiose o tristi che fanno parte del patrimonio spirituale di questi prodi soldati. Il suggerimento finale, al momento del commiato, è stato un cordialissimo «arrivederci a Ramos Mejia».

Concluso il dibattito, è venuto il turno delle canzoni gioiose o tristi che fanno parte del patrimonio spirituale di questi prodi soldati. Il suggerimento finale, al momento del commiato, è stato un cordialissimo «arrivederci a Ramos Mejia».

BRASILE

Magg. Giuseppe Tomaselli, ha offerto, in questa occasione la tessera della «Sezione Brasile» al Cap. Molinaro, il quale si è prodotto per mantenere vivo lo spirito della nostra Associazione, con la conseguente costituzione della Sezione stessa.

Questo il primo saluto, oseremo dire il primo vago della nuova Sezione, saluto che gli amici del Brasile vogliono porgere a tutti gli Alpini, in Italia ed all'estero.

Quest'altra voce dell'America Latina, diversi, siamo certi, sempre più giusta.

E noi della redazione de «L'Alpino» diamo il più cordiale benvenuto augurale.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

Il ritorno al Breno si svolge nella tormenta e sotto l'incubo della slavina.

URUGUAY

Il Presidente sezionale sul Cervino

Il Presidente sezionale Cav. Rinaldo Testoni, in Italia per la partecipazione all'adunata nazionale di Trieste ha colto l'occasione delle celebrazioni del centenario della prima salita al Cervino dal versante italiano, per tentare la salita alla Gran Becca nonostante le sfavorevoli condizioni meteorologiche e della montagna.

Il tentativo, pur affrontato con decisa volontà di giungere in vetta dove il Re. Don Angelo Del Barba avrebbe dovuto celebrare una S. Messa in memoria del primo sciatore Jean Antoine Carrel, si deve arrestare al Rifugio Luigi Amedeo di Savoia per le avverse condizioni della montagna, dove Don Angelo celebra comunque il suggestivo Rito religioso tra l'infrangere della tormenta.

Il tentativo, pur affrontato con decisa volontà di giungere in vetta dove il Re. Don Angelo Del Barba avrebbe dovuto celebrare una S. Mess

